

Moro propone ai socialisti un governo con il PRI

Oggi la direzione - Una dichiarazione del compagno De Martino e i commenti di Mariotti e Zuccalà

ROMA, 23. - Il presidente incaricato ha proposto alla delegazione del partito socialista la formazione di un governo tripartito DC-PSI-PRI. L'incontro a Palazzo Chigi è durato poco più di una ora e mezzo. Il segretario del PSI compagno De Martino ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il presidente designato ci ha proposto la formazione di un governo DC-PSI-PRI. Noi ci siamo riservati di sottoporre la proposta alla direzione del partito che si riunirà domani mattina».

socialista Zuccalà ha detto: «La nostra posizione è nota. Noi siamo per una revisione globale dei provvedimenti di carattere economico, che è giustificata dalle ultime vicende monetarie e finanziarie». E' stato chiesto a Zuccalà se si fosse parlato di un bicolor DC-PSI. «Il presidente incaricato - ha risposto Zuccalà - ci ha fatto presente che i problemi del quadro politico sono tali per cui non si può arrivare alla esclusione dei repubblicani».

Molti pur non dichiarandosi contrari all'ipotesi hanno sollevato, come poi ha fatto lo stesso Moro, questioni di quadro politico: il che sta a dimostrare che i famosi «contenuti» non sono poi il problema principale di consensi settoria della Democrazia cristiana. Il fanfani Azzaro ad esempio ha sostenuto che il bicolor DC-PSI andrebbe benissimo e dovrebbe essere varato nel più breve tempo possibile, se non «il DC-PSI costituirebbe un obiettivo intermedio per giungere all'alternativa di sinistra che è esattamente il contrario di ciò che vuole la DC».

De Martino domani a Milano

Domani il segretario del partito compagno Francesco De Martino concluderà alle ore 10, al teatro Dal Verme di Milano, il congresso regionale lombardo del partito, nel corso di una grande manifestazione di chiusura per la quale sono mobilitati tutti i compagni.

Ridurre i missili del dieci per cento

Questa la proposta avanzata dai sovietici a Kissinger - «Passo avanti», ma non ancora decisivo, nel negoziato Salt - Intransigenza sull'Angola - Rapporto di Kissinger alla NATO

BRUXELLES, 23. - Dinanzi al consiglio dei ministri degli esteri della alleanza atlantica, riunito al grn completo in sessione straordinaria (mancavano soltanto i rappresentanti di Grecia e Islanda), il segretario di stato Kissinger ha riferito questo pomeriggio sui risultati dei suoi colloqui a Mosca. Risultati che lo stesso Kissinger, al momento di partire dalla capitale sovietica, aveva giudicato in modo cautamente ottimistico per quel che riguarda i negoziati salt, mentre nessun avvicinamento si è registrato sul problema dell'Angola.

è stato ancora deciso. Dipende da ciò che noi proporranno e da ciò che i sovietici replicheranno. Interrogato infine sulla data del viaggio di Breznev in America, Kissinger aveva ribadito che ciò dipenderà da un accordo sui salt: «se c'è un accordo egli andrà a Washington quest'anno, e noi speriamo di raggiungere un accordo».

Il bombardiere sovietico Backfire non sarebbe incluso nel numero dei vettori strategici, tuttavia tenendo conto del fatto che di tali aerei ne vengono prodotti due al mese, cioè 24 in un anno, risulterebbe che al termine dei dieci anni (tale è la durata prevista dell'accordo salt 2) l'URSS disporrebbe di 240 Backfire, cioè un numero equivalente a quello dei vettori strategici di cui è stata decisa la riduzione. In pratica, a conti fatti il Backfire verrebbe assimilato ai bombardieri strategici pur senza formalmente farne parte.

Oggi a Parigi la conferenza dei PS del sud-Europa

Presenti delegazioni di Francia, Italia, Belgio, Spagna, Portogallo e Lussemburgo - Per il PSI Arfé, Zagari e Didò

PARIGI, 23. - Si apre domani nella capitale francese la conferenza dei partiti socialisti dell'Europa del sud, che esaminerà le possibilità di un coordinamento dell'azione delle forze di sinistra per un'alternativa socialista nel settore meridionale dell'Europa. Alla conferenza parteciperanno i partiti socialisti di Francia, Italia, Portogallo, Spagna, Belgio e Lussemburgo. Come osservatori assisteranno ai lavori anche rappresentanti dell'Internazionale socialista, dell'Unione dei partiti socialisti della CEE, dell'Alleanza socialista jugoslava e della Confederazione dei sindacati europei.

Il PSI sarà presente con una delegazione composta dai compagni Gaetano Arfé, membro della direzione e direttore dell'Avanti!, Mario Zagari, della direzione e Mario Didò, segretario nazionale della CGIL. I lavori della conferenza - la cui seduta inaugurale, presieduta domani mattina da Mitterrand, sarà pubblica al pari di quella conclusiva di domenica - si svolgeranno a porte chiuse in seno a quattro

Grande diffusione dell'«Avanti!»

Domani, domenica 25 gennaio 1976 GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA DELL'AVANTI! Compagni! Prenotate le copie presso le vostre Federazioni o alle edicole, o presso la vostra Associazione Amici dell'AVANTI!

commissioni, una per ciascuno dei temi all'ordine del giorno oggetto di rapporti preliminari: parte dell'Europa meridionale nella politica mondiale, il socialismo europeo di fronte alla crisi del capitalismo, difendere e consolidare la democrazia in Europa attraverso il socialismo, coordinamento dell'azione fra le varie forze di sinistra in Europa. Presentato dal PS belga, il rapporto sulla crisi e le soluzioni proposte per superarla pone l'accento sulla necessità di un'equa ripartizione dell'impegno collettivo per combattere la disoccupazione e l'inflazione. Denuncia altresì lo strapotere delle società multinazionali, affermando fra l'altro che il grado di concentrazione dei poteri economici ha ormai largamente superato quello dei poteri politici, e rileva che la sola risposta possibile passa per un coordinamento internazionale fra governi, partiti, sindacati. Lo stesso concetto è ripreso dal rapporto - presentato dal PS francese - sul consoc-

Emergela manovra politica sulla crisi della lira

Ieri la speculazione si è fermata - Un'improvvisa ondata di acquisti fa migliorare il cambio della moneta italiana - La svalutazione è cresciuta del 5-6 per cento - I riflessi interni

Un primo bilancio sul valore della lira, fatto tenendo conto della situazione «ieri, a tre giorni» dalla chiusura del mercato ufficiale dei cambi, indica che la moneta italiana ha subito un'ulteriore svalutazione che si aggira tra il 5 e il 6 per cento a seconda dei termini presi a riferimento. Venerdì della settimana scorsa, con il mercato dei cambi ancora aperto, la svalutazione della lira (rispetto ai valori antecedenti al 9 febbraio del 1973) veniva calcolata dalla Banca d'Italia pari al «4,93 per cento nei confronti del dollaro, al 4,46 per cento rispetto alle altre monete della CEE e del 20,61 per cento nel suo complesso. Ieri, la stessa Banca d'Italia, basandosi sulle quotazioni avvenute presso la borsa tedesca di Francoforte (in Italia non ci sono in questi giorni quotazioni ufficiali), calcolava che la svalutazione della lira aveva raggiunto il 20,79 per cento nei confronti del dollaro (2,91 per cento in più una settimana), il 29,86 per cento nei confronti delle monete della comunità europea

I sindacati chiedono Misure contro la speculazione

ROMA, 23. - La Federazione CGIL-CISL-UIL a proposito della chiusura del mercato dei cambi ribadendo in un comunicato, la «sua preoccupazione di fondo che tale misura sia specificamente rivolta a colpire le manovre speculative e che sulle origini delle attuali difficoltà monetarie sia fatta chiarezza nel Paese». «Quindi, alle misure sui cambi deve corrispondere - aggiunge la nota - la difesa del potere di acquisto della lira con un'azione di contenimento dei prezzi e delle tariffe, e soprattutto non vi devono corrispondere indirizzi di politica economica restrittiva, i quali condannerebbero ogni speranza di ripresa dell'occupazione e dell'attività produttiva. In questo momento vi è chi ha richiamato la responsabilità del sindacato, (e qui è chiaro il riferimento al consigliere economico del governo, Andreatta NdR) in particolare relativamente alle rivendicazioni salariali del lavoratore. In proposito la posizione del sindacato è chiara. Le rivendicazioni che sono state presentate per i rinnovi dei contratti non attribuiscono la priorità alle richieste salariali ma a quelle relative all'occupazione e agli investimenti. Il livello degli aumenti salariali è stato dunque consapevolmente determinato -

Si scontano gli errori del passato

Pesano in particolare i riflessi di una politica schizofrenica del credito

Non si può dire che la nostra moneta, prima della chiusura del mercato dei cambi, fosse sopravvalutata rispetto a quelle degli altri Paesi. Difatti, nel corso del 1975, nonostante la caduta del commercio internazionale le nostre esportazioni hanno segnato un incremento considerevole oltre che in termini monetari anche in termini reali, guadagnando quote importanti sul mercato dei Paesi socialisti e in quelli del Terzo Mondo. Regolare è proseguito il rimborso dei prestiti contratti all'estero: mentre l'andamento della produzione segna solo un leggero e previsto sfasamento rispetto a quello di Stati Uniti e Germania Federale.

Un ricatto contro i sindacati e i socialisti

Il fondo del «Corriere della Sera» di ieri merita attenzione perché riflette con la consueta precisione il punto di vista di certi settori della classe dirigente economica del Paese. In esso vi si sviluppa quello che potremmo per semplicità definire il «doppio teorema di Ottono».

Stati Uniti ben 4 milioni e mezzo di lavoratori scenderanno in lotta per rinnovare i contratti di lavoro, e tra essi ci saranno quelli dei cinque settori importanti dell'economia americana: auto, trasporti, gomma, equipaggiamenti elettrici e costruzioni, dove i salari oscillano oggi da 4, 5, a 6,5 dollari l'ora (forse il prof. Modigliani che vive a Boston ed a Bologna hanno sbagliato nell'indirizzare al nostro Paese le loro raccomandazioni di moderazione salariale). Questi fatti rendono evidente come le motivazioni dell'occasionale offerta di lire che si è verificata in queste ultime settimane e che sta alla base della debolezza della nostra moneta siano essenzialmente politiche. Esse risalgono alla volontà di precisare componenti di alcuni partiti, dell'industria e dell'amministrazione pubblica di drammatizzare una situazione che, se gestita dal principio, poteva essere controllata in modo da verificare alla prova dei fatti, come ben insegna l'esperienza di passati accordi tra governi SPD e laburisti rispettivamente con la DGB e le «Trade Unions». E negli Stati Uniti ben 4 milioni e mezzo di lavoratori scenderanno in lotta per rinnovare i contratti di lavoro, e tra essi ci saranno quelli dei cinque settori importanti dell'economia americana: auto, trasporti, gomma, equipaggiamenti elettrici e costruzioni, dove i salari oscillano oggi da 4, 5, a 6,5 dollari l'ora (forse il prof. Modigliani che vive a Boston ed a Bologna hanno sbagliato nell'indirizzare al nostro Paese le loro raccomandazioni di moderazione salariale).

Leighton non è più cileno

La Giunta militare lo ha privato della cittadinanza e definito «nemico del Cile» - Sdegno per l'infame atto

ROMA, 23. - Con un atto amministrativo che doveva passare in sordina, la Giunta militare cilena ha praticamente tolto la cittadinanza a Bernardo Leighton e sua moglie Anita. La rappresentanza diplomatica di Santiago a Roma ha infatti ieri ricevuto istruzioni dal ministro degli Esteri cileno, di rifiutare ai coniugi Leighton il rinnovo dei passaporti fin dallo scorso anno. La notizia è stata data a Roma da un gruppo di collaboratori del dirigente democratico cristiano cileno, in

esilio volontario in Italia, ed ha causato commozione negli ambienti politici. Leighton e sua moglie sono ancora sofferenti, in una casa di cura italiana, per le conseguenze del vile attentato che li ridusse in fin di vita il 6 ottobre dello scorso anno. Fonti ufficiose hanno assicurato che sono già in corso da parte delle autorità governative italiane, le pratiche necessarie per il rilascio a

Appello per l'archivio storico del partito

L'archivio storico del partito ha finalmente una sua organizzazione, un gruppo che lo dirige, una sede. Siamo in ritardo di trent'anni, per non dire di cinquanta, durante i quali molti centri di questo genere sono sorti, si sono sviluppati, alcuni con lodevole e meritato successo. Non sarà facile colmare i ritardi soprattutto per quanto si riferisce al periodo di clandestinità del partito, molti documenti dell'epoca essendo andati distrutti nel ventennio delle persecuzioni fasciste. Non sarà facile neppure ricostruire nel dettaglio della vita locale, le iniziative socialiste del periodo

della Resistenza e della liberazione. Compito dell'archivio storico è di raccogliere e riordinare in maniera organica questo materiale: giornali, opuscoli, volantini, manifesti, biografie di compagni caduti nella lotta, carteggi dei detenuti o degli esiliati, fotografie, resoconti di congressi e manifestazioni locali, elezioni, contributi socialista alla vita amministrativa e politica pubblica. Tutto ciò nell'ambito più vasto delle lotte nazionali, dei congressi del partito, dell'impronta dottrinarie e culturali del PSI, del costante appoggio ad ogni rivendicazione operaia e popolare e ad ogni moto, in-

ternazionale, di libertà e di eguaglianza. Non è opera di poco conto, ma non è neppure superiore alle nostre possibilità; essa richiede l'interessamento di tutti i compagni, anche per quanto riguarda i mezzi finanziari, che il partito non ha e che affida al successo di una sottoscrizione. Mettiamoci quindi tutti all'opera. Questo è l'appello che io rivolgo ad ogni compagno e ad ogni compagna, sicuro che assieme porteremo rapidamente a compimento una iniziativa che non poteva più a lungo rimanere insoddisfatta e negletta. PIETRO NENNI

La Confindustria dice no all'appello per il blocco dei licenziamenti

Nell'incontro di ieri con il governo - Gravi dichiarazioni

«Semaforo rosso» della Confindustria all'appello alle aziende in crisi per bloccare i licenziamenti. L'incontro «sondaggio» che si è svolto ieri al ministero dell'Industria, realizzati in seguito alle richieste avanzate dai sindacati nella riunione di mercoledì scorso con il governo, ha registrato infatti un netto irrigidimento delle posizioni padronali, con toni addirittura di provocazione. Il «no» della Confindustria è stato espresso in una dichiarazione rilasciata dal suo vicepresidente, Locatelli (as-

sentato Agnelli, che si trova all'estero). Locatelli, dopo aver rilevato come la Confindustria abbia «da tempo indicato la mobilità della manodopera all'interno delle aziende e fra le aziende come elemento indispensabile per assicurare la ripresa degli investimenti», ha detto che «questa esigenza è stata prospettata in particolare durante la negoziazione» per l'accordo interconfederale del gennaio '75 - ma anche in quell'occasione - è sempre la dichiarazione di Locatelli - sindacati e governo non sono stati dispo-

nibili ad affrontare la Confindustria». Ma le affermazioni del vicepresidente della Confindustria vanno ancora più in là. Dopo la difesa d'ufficio (sic!) con i quali i licenziamenti, associate sentono perfettamente la responsabilità del momento ed iniziano le procedure per la riduzione della manodopera solo quando esse sono assolutamente indispensabili per la sopravvivenza dell'impresa e dell'occupazione. A. GAL.

Dunque, questa caduta della lira è proprio quanto mancava per far quadrare tutti i conti della classe dirigente economica: già questa constatazione come l'eccessiva linearità del «teorema di Ottono» può indurre in sospetto e far pensare alla improvvisa crisi della lira come a uno di quei giochi di prestigio con i quali i ciarlatani impressionano il pubblico. Ma le bugie hanno le gambe tanto corte che la verità emerge sullo stesso «Corriere della Sera», proprio nella colonna accanto a quella dedicata alla dimostrazione del «teorema di Ottono», nell'intervista di Nino Andreatta, autorevole consigliere economico del governo. Andreatta dunque, spiega che «la situazione era tale che la lira non risultava particolarmente sopravvalutata», che «nel 1975 abbiamo recuperato la quota

Milano: rissa aperta al palazzo di giustizia

Il procuratore capo ha chiesto l'allontanamento di Paulesu

Anche acque agitate alla procura della Repubblica di Milano e il motivo è sempre lo stesso: accuse e controaccuse tra i magistrati «che contano». Questa volta a lanciare il sasso è stato il procuratore capo dott. Micale e il suo obiettivo è il procuratore generale Paulesu che, a suo tempo aveva inviato un dettagliato e critico esposto al Consiglio Superiore della Magistratura. In tale documento il P.G. non era stato certo tenero nei confronti del collega se, qualche tempo dopo, lo stesso ministro guardasigilli, Reale, prendeva posizione.

Le parti si sono dunque invertite. E ora il turno di Micale. Il magistrato passando al contrattacco, ha inviato al CSM una memoriale in cui, a quanto si è appreso, si chiederebbe addirittura l'allontanamento del dott. Paulesu. Inoltre, indicherebbe quelli che, a suo avviso, sarebbero gli oppositori: l'avvocato generale Francesco Consoli e i giudici Oscar Lanzani e Isidoro Alberici. Gli ultimi due sono i sostituti dello stesso Micale.

Come si vede il gioco si sta facendo sempre più pesante e non si bnda alle mezzogiornate. E' questo un altro sintomo del malessere che da tempo, sembra aver messo le radici alla procura milanese. Che

Micale non fosse disposto a staccarsi tranquillo era già apparso chiaro nel novembre scorso quando fece pubblicare dal stampo una lettera aperta al ministro della Giustizia in cui gli contestava di aver sollecitato il suo trasferimento sulla base di elementi alquanto superficiali.

Per capire a qual punto sia ora precipitata la situazione occorre rifarsi agli episodi precedenti che hanno dato vita a una violenta contestazione.

Ritenendosi vittime di una situazione ormai insostenibile, venti sostituti procuratori (l'intero ufficio è composto di una trentina di magistrati) avevano chiesto il trasferimento perché, sostenevano, non era possibile operare nelle condizioni imposte dal procuratore capo. In poche parole il magistrato era accusato di scarso impegno, di scarsa presenza negli uffici e, soprattutto, di una sorta di autoritarismo di tipo feudale. In pratica Micale si sarebbe fidato soltanto di alcuni sostituti escludendo gli altri dalle indagini più importanti e delicate.

In questo contesto si inseriva un rapporto del procuratore generale Paulesu e l'iniziativa del ministro della Giustizia che chiedeva senza mezzi

A MILANO FEMMINISTE A CONGRESSO

Da tutta Europa per discutere sull'aborto

Con l'arrivo delle delegazioni femministe dei principali Paesi europei è iniziato ieri pomeriggio all'Università Statale di Milano il convegno sull'aborto organizzato dall'IMLD, il CISA e il partito radicale. In quest'occasione le femministe milanesi non hanno lasciato niente all'improvviso: le delegazioni di donne che portano in loro adozione e il loro contributo ideologico al convegno erano presenti fin dalle prime ore: c'erano le tedesche di Francoforte, le francesi, le svizzere, le inglesi, le compagne spagnole che hanno avuto grosse difficoltà per poter partecipare alla riunione, e si aspettava in serata l'arrivo delle ragazze portoghesi. Alla perfezione funzionava anche il servizio di traduzione organizzato dalle studentesse della scuola interpreti.

Scopo del convegno, come ha spiegato Adele Faccio, apertone i lavori, è la necessità di verificare insieme l'attuale condizione della donna nei vari Paesi europei, in particolare per quello che riguarda il problema dell'aborto e della contraccezione, cercando di organizzare a livello europeo un movimento femminista capace di elaborare una strategia a lungo termine che deve essere anche una risposta politica alla repressione che non solo in Italia le forze più reazionarie tentano di far passare nei confronti delle donne.

Ricordando come si cerchi oggi in Italia di far approvare una legge sull'aborto che ancora una volta passa sulla testa delle donne considerandole i cittadini di serie B incapaci di assumersi tutte le responsabilità di una scelta che invece deve essere solo la loro, la Faccio ha insistito sull'aspetto politico che deve assumere la battaglia per la libertà d'aborto, condotta in prima persona dalle donne. Soltanto con l'aborto libero si potrà arrivare all'eliminazione dell'aborto, quando le donne potranno uscire dalla clandestinità sovversiva di dosso scoli di oppressione e di sensi di colpa, quando potranno riconquistare con una contraccezione libera e gratuita, la proprietà del proprio corpo allora ci si accorgerà che l'aborto non è che la soluzione estrema di fronte all'impossibilità di procreare, e non certo, come qualcuno vuol far credere, un comodo anticoncezionale.

Nella cornice suggestiva della sala piena di striscioni con gli slogan femministi, hanno poi preso la parola Antonia Romagnoli del movimento dei lavoratori per il socialismo, e successivamente Angela Philips, membro del comitato direttivo della campagna nazionale britannica dell'aborto.

La Philips ha posto l'accento sulla necessità anche in Inghilterra di continuare la lotta perché la libertà d'aborto conquistata nel '67 con l'Abortion Act, diventi una realtà valida per tutta la popolazione. E' vero che in Gran

Sono proprio quelle le radio bidone?

Continua a seguire il passo l'inchiesta sulla fornitura per i carri armati «M47»

Nuovamente ferma l'istruttoria Montedison: il ministero della Difesa ha ritrovato alcune delle famose «radio bidone» vendute dalla ditta Scialotti (incorporata in una finanziaria della Edison) all'esercito (per l'importo di alcuni miliardi) e destinate ai carri armati M 47.

Come è noto, nelle more del giudizio, le radio (risultate residui bellissimi USA anziché ricetrasmittenti nuove e costruite in Italia, come prevedeva il contratto) furono smontate dai carri armati e se ne erano perse le tracce. Ora se sono state ritrovate (e non sembra siano i «campioni» reperiti dal giudice Squillante prima di trasferirsi alla Consob) e il giudice Cudillo, che aveva già compilato l'istruttoria e si apprestava a rimettere gli atti al PM De Nicola per la requisitoria finale, dovrà farle periziare. Una incognita che, di per sé, non dovrebbe richiedere molto tempo (in

fondo si tratta di vedere se le radio rispondono o meno ai requisiti del contratto e, soprattutto, se sono nuove e fabbricate in Italia o se provengono dai residui del Vietnam o, addirittura, dell'ultima guerra mondiale): ma poiché per la nomina dei periti occorre inviare notifiche a tutti gli imputati (i quali hanno diritto ad affiancare al perito di ufficio propri consulenti) passerà ancora del tempo prima che possa iniziare la fase finale di questa tormentata vicenda.

I periti d'ufficio, oltre alla rispondenza contrattuale delle radio repartite, dovranno anche stabilire se esse siano effettivamente quelle fornite, a suo tempo, dalla ditta Scialotti al ministero della Difesa che accettò la fornitura per buona. Dopo il tempo passato, non si può infatti escludere che qualche disguido si sia verificato; occorre essere certi che le radio ritrovate siano quelle originali.

Sotto accusa al «Corriere» la politica di alti salari

Come è noto, «Il Corriere della Sera» non è uscito mercoledì in seguito a uno sciopero dei giornalisti. Riportiamo il comunicato del comitato di redazione del «Corriere» con il quale si illustrano i motivi della protesta. In un momento in cui si discute sul pauroso passivo delle aziende editoriali (quella del «Corriere», a secondo delle valutazioni, ha un deficit tra i 12 e i 20 miliardi all'anno) e dell'attentato alla libertà di stampa costituito dal fatto che la proprietà di quasi tutti i quotidiani è concentrata nelle mani di quattro o cinque gruppi di potere economico, i quali si accollano l'onere di turare le falle dei bilanci in cambio di un preciso servizio politico ottenuto attraverso i giornali, in presa di posizione, del comitato di redazione dell'azienda de «Il Corriere della Sera» costituisce un importante elemento di chiarezza, e anche di coraggio sul piano politico e professionale.

«Il motivo dello sciopero, (n.d.r.) è l'interruzione della

trattativa tra l'organismo sindacale dei giornalisti e i rappresentanti della azienda sulla perequazione retributiva, cioè la regolamentazione degli stipendi dei giornalisti. Da oltre due anni il Comitato di redazione ha rivendicato che si instauri nell'azienda una politica retributiva in grado pur tenendo conto dell'elemento professionale, presente nella prestazione giornalistica, e rifiutando logiche di appiattimento, si basi sul principio della perequazione per portare ordine nelle retribuzioni, una materia che finora ha visto troppo spesso discriminazioni, clientelismi e abusi prevalere sui criteri di una sana e corretta gestione retributiva. Attualmente nei quasi 50 giornali, redattori che lavorano allo stesso tavolo e con gli stessi compiti, hanno trattamenti economici fortemente differenziati.

«L'accordo perquisitivo che il Comitato di redazione intende concludere vuole ricondurre queste differenze di trattamento in un ambito equilibrato e ragionevole. Su questa impostazione l'azienda si è dichiarata formalmente d'accordo. Sta così per nascerne un fatto nuovo, unico nell'editoria tradizionale, che fissa delle fasce retributive le quali definiscono e racchiudono, tenendo conto dei vari gradi di professionalità, le retribuzioni di tutti i giornalisti dell'azienda «Corriere della Sera».

«Anche di fronte al richiamo della logica di mercato, il Comitato di redazione ha convenuto con l'azienda di mantenere la possibilità, da parte dei direttori, di aumenti di merito individuali all'interno di fasce concordate.

«La valutazione della professionalità e del merito svolta dal direttore politico. E il Comitato di redazione non ha mai rivendicato interferenze o consultazioni sui singoli aumenti di merito. Rivendica, però, nel momento di fissare in un accordo aziendale l'intera materia, un'informazione tempestiva da parte della direzione sugli aumenti stessi.

A questa richiesta l'azienda ha risposto in maniera del tutto inadeguata e successivamente, con un inaccettabile irrigidimento teso a vanificare la portata dell'accordo, negando all'organismo sindacale gli strumenti idonei e indispensabili a garantire la correttezza ed equa applicazione della perequazione stessa.

«In questo atteggiamento il corpo redazionale, a conclusione di una assemblea presieduta da Marino Fioramonti, presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, ha ravvisato un attacco al ruolo del sindacato e la volontà di reintrodurre una politica di alti salari e una gestione arbitraria delle retribuzioni.

«L'editore Rizzoli, volendo mantenere di fatto segreta la elargizione di aumenti di merito, intende proporre uno strumento che, usato in modo indiscriminato, ha storicamente condizionato la libertà dei giornalisti. Questa appare tra l'altro una grave contraddizione con la drammatica situazione economica delle aziende editoriali, lamentata dagli editori, una contraddizione con l'impegno di sana e corretta gestione retributiva espressa e reclamizzata dall'editore Rizzoli in diversi sedi. Il Comitato di redazione respinge inoltre la tesi secondo la quale i giornali si difendono dalla concorrenza attraverso una politica di alti salari. I giornalisti de «Il Corriere della Sera» ritengono, invece, che l'immagine e la credibilità dei giornali si difendono anche e soprattutto con le garanzie di autonomia della professione giornalistica conquistata e assicurata dalla presenza dei corpi redazionali attraverso il sindacato. I giornalisti hanno responsabilmente valutato la gravità di una decisione che fa mancare ai lettori, in un momento così delicato per il paese, un organo di informazione primaria come il «Corriere». Se sono arrivati a questa decisione è perché ritenuto che la vertenza per la perequazione costituisse una delle «chiavi di volta» della battaglia che la Federazione nazionale della stampa italiana sta combattendo per la libertà d'informazione insieme con tutto il movimento dei lavoratori anche in nome dei lettori.

LUNEDÌ INIZIANO I CORSI «ABILITANTI»

Una dura selezione per 73 mila maestri

I fortunati potranno guadagnare 180.000 lire al mese

Il 26 gennaio, 73.544 maestri inizieranno in tutta Italia i corsi quadrimestrali per accedere ai quali, in settembre, hanno superato la prima prova scritta del concorso magistrale.

Sono i superstiti di un esercito di disoccupati intellettuali che ogni anno bussano alle porte della scuola e che si accingono quest'anno ad affrontare un concorso, sapendo in anticipo di essere destinati alla decimazione.

Aieuli, in verità, hanno rinunciato subito: su 229.027 aspiranti che avevano fatto domanda, solo 189.752 erano presenti agli esami scritti di settembre.

Nei prossimi quattro mesi, gli ammessi ai corsi dovrebbero conseguire quella qualificazione professionale che la scuola non ha mai saputo dare loro. Al termine dei corsi, una prova scritta e un colloquio costituiranno occasione e pretesto per una nuova selezione, dalla quale usciranno gli ammessi agli corsi. Dopo questa terza selezione, quelli che resteranno ancora in piedi potranno nutrire la legittima speranza di entrare in una graduatoria: finalmente, ai primi 12.726 fortunati facenti parte della graduatoria toccherà in premio un posto di maestro nella scuola elementare (180 mila lire al mese circa).

Il meccanismo di reclutamento degli insegnanti è stato sempre criticato. In effetti, lo Stato si comporta con le nuove leve di insegnanti come di solito fa con gli altri: affidando una selezione affidata più alla fortuna che

all'accertamento delle reali capacità dell'aspirante; una selezione puramente formale, ma che non dà nessuna garanzia di obiettività.

Infatti, il più delle volte, i migliori restano a piedi, vuoi perché, sia pure inconsciamente, le commissioni esaminatrici si comportano in modo tale da eliminare chi è fuori dalla tradizione, vuoi perché spesso i migliori cercano altre strade, un lavoro più giustamente retribuito e se ne vanno per conto loro.

E' un meccanismo di difesa e di «controllo» della cultura che scatta spontaneamente per difendere le prerogative dello Stato, per difendere il sistema ottocentesco della scuola di regime.

Quali possibilità ci sarebbero per sbloccare la situazione? «Specializzazioni alternative che tengano conto delle necessità attuali del mercato del lavoro», risponde Polliani, segretario provinciale del SINASCCEL milanese.

«I problemi della disoccupazione intellettuale — continua Polliani — non potranno essere risolti né dalla scuola né nella scuola. Esistono, è vero, spazi occupazionali da coprire (scuola a tempo pieno, ampliamento delle attività parascolastiche; potenziamento delle scuole materne statali) ma anche quando una scuola così fatta sarà una realtà, non si riuscirebbe, comunque, a coprire con i nuovi posti disponibili, la richiesta di lavoro attuale».

Si tratterà, conclude Poi-

RICERCHE IN TUTTO IL NORD

Individuati altri brigatisti

Confermata l'esistenza di un piano per l'assalto al carcere di Bergamo - Misteriose ricerche subacquee dei carabinieri

Non si sono fermate con l'arresto di Renato Curcio le indagini sulle «Brigate rosse». I carabinieri del nucleo investigativo di Milano si stanno muovendo in quattro direzioni nell'ambito di una inchiesta difficile che potrebbe, tuttavia, dare risultati clamorosi. E' appunto per non compromettere i risultati la consegna del silenzio è rigorosamente rispettata a tutti i livelli. Ciò nonostante è sempre possibile ora cogliere qualche indiscrezione che consenta di fare un quadro approssimativo della situazione.

Le piste: si indaga a Genova per provare l'esistenza di collegamenti fra gli arrestati di domenica scorsa a Milano e i nuclei di brigatisti operanti nella città e nell'entroterra ligure. Ricerche minuziose sono state compiute a Nichelino (Torino) dove è stata scoperta l'abitazione di Angelo Basone, Alias Dario Lo Cascio. L'uscita della perquisizione che ne è seguita, non sono state fornite notizie. Si è appreso, tuttavia, che questo nuovo covo potrebbe portare all'individuazione di altri.

Altre ricerche sono condotte in tutto il territorio veneto. Gli inquirenti cercano di mettere maggiormente a fuoco la figura di Nadia Mantovani, la donna che con Curcio si era asserragliata nell'appartamento di via Maderno. I carabinieri hanno accertato che la giovane era membro del collettivo di Autonomia Operaia delle Venzie.

Infine, e questo è l'aspetto più misterioso di tutta l'inchiesta, i sommozzatori dei carabinieri sono da giorni impegnati in ricerche subacquee lungo la laguna di Venezia. Si tratta di una ricerca che viene definita molto importante. Che cosa si sta cercando? Inutile fare domande, ma le ipotesi non sono molte. Si parla di un voluminoso involucro che potrebbe contenere una cassa di documenti o, addirittura, un cadavere. Ma il cadavere di chi? A questo proposito è stata avanzata l'ipotesi che si tratti del corpo dell'ing. Saroni, sequestrato a Milano diversi mesi orsono per ordine del prof. Carlo Fiorini, il professorino di Settala coinvolto nell'indagine sulla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli e sulle «Brigate rosse».

A Milano, intanto, gli investigatori sono impegnati nell'esame di materiale rinvenuto nell'abitazione di Curcio. E' stato confermato che fra le varie carte è stata trovata una precisa piantina del carcere di Bergamo dove è detenuto il presunto brigatista Pier Luigi Zuffada che, assieme a Attilio Casaletti e a Margherita «Mara» Cagol ha fatto evadere da Casale Monferrato il capo dell'organizzazione clandestina. Sul foglio c'erano addirittura i nomi dei componenti del nucleo armato che avrebbe dovuto ripetere l'impresa che diede la libertà a Curcio. Tutti sono ora ricercati e, qualcuno sarebbe

Firenze in sciopero per il professore licenziato

ROMA, 23. — Uno sciopero unitario a Firenze per giovedì 29 (un'ora per la scuola materna, l'intera giornata per la scuola secondaria) è stato proclamato dai sindacati scuola CGIL, CISL e UIL del capoluogo toscano i quali intendono con ciò esprimere «la propria condanna per il licenziamento, operato senza giustificato motivo, del prof. Antonio Catalano, insegnante di matematica al liceo «Michelangelo» di Firenze.

In un comunicato sindacale si ricorda che il prof. Catalano si laureò con 110 e lode e che il giudizio delle autorità scolastiche su di lui è sempre stato ottimo». Secondo i sindacati scuola, «gli unici fatti concreti a cui si appiglia il provvedimento consistono nella sua partecipazione ad una assemblea di studenti, all'inizio dello scorso anno, in cui egli sostenne la proposta degli studenti di discutere in classe durante le ore di lezione i decreti delegati, e nell'aver distribuito, fuori dei locali della scuola, un volantino dei sindacati scuola confederali».

«L'editore Rizzoli, volendo mantenere di fatto segreta la elargizione di aumenti di merito, intende proporre uno strumento che, usato in modo indiscriminato, ha storicamente condizionato la libertà dei giornalisti. Questa appare tra l'altro una grave contraddizione con la drammatica situazione economica delle aziende editoriali, lamentata dagli editori, una contraddizione con l'impegno di sana e corretta gestione retributiva espressa e reclamizzata dall'editore Rizzoli in diversi sedi. Il Comitato di redazione respinge inoltre la tesi secondo la quale i giornali si difendono dalla concorrenza attraverso una politica di alti salari. I giornalisti de «Il Corriere della Sera» ritengono, invece, che l'immagine e la credibilità dei giornali si difendono anche e soprattutto con le garanzie di autonomia della professione giornalistica conquistata e assicurata dalla presenza dei corpi redazionali attraverso il sindacato. I giornalisti hanno responsabilmente valutato la gravità di una decisione che fa mancare ai lettori, in un momento così delicato per il paese, un organo di informazione primaria come il «Corriere». Se sono arrivati a questa decisione è perché ritenuto che la vertenza per la perequazione costituisse una delle «chiavi di volta» della battaglia che la Federazione nazionale della stampa italiana sta combattendo per la libertà d'informazione insieme con tutto il movimento dei lavoratori anche in nome dei lettori.

Bari: ferroviere maciullato dal treno

I sindacati hanno indetto uno sciopero

BARI, 23. — Mortale infortunio sul lavoro alla stazione ferroviaria di Bari-Parco Sud. Un manovratore di 33 anni, Giuseppe Lasala, è stato travolto e ucciso da un treno merci proveniente da Brindisi e diretto a Bari centrale. L'operaio aveva appena finito di scianciare alcune vetture da un convoglio in manovra. Ha attraversato i binari e non ha fatto in tempo ad accorgersi che stava sopraggiungendo il treno. Il manovratore è stato trascinato per alcune decine di metri, nonostante il disperato tentativo di frenata del macchinista.

La vittima del mortale infortunio lascia moglie e tre figli. Era in servizio da poco più di tre anni. Appena appresa la notizia della disgrazia, i sindacati di categoria hanno proclamato uno sciopero — due ore per ogni turno — del personale ferroviario della stazione di Bari-Centrale.

La prima astensione dal lavoro si è svolta tra le 17 e le 19 in concomitanza con un'assemblea che si è svolta nella sala di attesa della prima

Solidarietà con Marrone

ROMA, 23. — Dopo le manifestazioni di solidarietà che oltre cento magistrati milanesi hanno attuato a Milano a favore del giudice Franco Marrone, colpito da un provvedimento discriminatorio (l'incostituzionale trasferimento «incolpevole») del Consiglio superiore della magistratura, una analoga manifestazione è stata tenuta a Roma. Era programmata in un'aula della pretura civile ma il dirigente delle preture, dottor Ruggiero, con un'ordinanza dell'ultima ora ha revocato la concessione della stessa (con il pretesto che non si trattava di una riunione di giudici ma di manifestazione aperta al pubblico) e relegato il civile dibattito sul caso nella sala riunioni della pretura penale, un locale rivelatosi del tutto insufficiente a contenere giudici, avvocati, operatori della giustizia venuti a esprimere la loro solidarietà al magistrato e la condanna per il provvedimento che lo ha colpito. La riunione è stata aperta dal sen. Terracini, il quale non ha mancato di sottolineare come il Consiglio superiore, composto da una sola corrente, la più conservatrice, della magistratura, e nel cui

2.500 CAMBIATI FALSE

O.L.B.A. 25. — Duemilacinquecentotrentanove cambiali false ancora in bianco di vario taglio per un valore complessivo di circa 12 milioni di lire e diversi assegni falsificati risultati di provenienza furtiva per un ammontare di 43 milioni sono stati rinvenuti nell'abitazione del pregiudicato Salvatore Pagnone di 35 anni di Pozzuoli (Napoli) residente ad Othello che è stato arrestato.

Avanti!
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
 Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista

Direttore: **GASTANO ARFE**
 Condirettore: **FRANCO GERARDI**
 Vice direttore: **UGO INTINI**
 Direttore responsabile: **FRANCO GERARDI**

Tipografia SIME Palazzo dei Giornali Milano, piazza Cavour 2. Iscritto al 22-2/55 come giornale murale al registro stampa del tribunale di Milano.
 Tel. 70.241-701-540-700-308-703-636-79-898. Teleg.: «Avanti» s. Milano SPA Editrice «Avanti»

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
 Piazza Cavour, 2 - 20121 Milano - Casella Postale 3492
 Abbonamenti: ITALIA: anno L. 40.000 - Semestre L. 21.000 - Trimestre L. 11.000 - 2 mesi L. 6.000 - 1 mese L. 3.000 - Abbonamento domenicale annuale L. 75.000 - ESTERO: Anno L. 59.000 - Semestre L. 30.000 - Trimestre L. 15.750 - 2 mesi L. 8.500 - Mensile L. 5.000 - I prezzi sono indicati in lire con aliquota di spedizione per posta ordinaria. Per via aerea le tariffe variano a seconda delle destinazioni. Spediz. in abb. postale - CANTO CORRENTE POSTALE 3/5830

PUBBLICITÀ: Concessionarie esclusive: SIPRA Soc. Italiana Pubblicità per Azioni - Direzione Generale, via Bertola, 34 - 10122 Torino - Tel. 57.523 in collaborazione con l'editore. Altre sedi: SIPRA: 20124 Milano, p.zza IV Novembre 5, tel. 69.82 00196 Roma, via degli Scialotti 23, tel. 3601741-2-3-4-5 - 10211 Genova, Largo San Giuseppe 3/23, tel. 54.01.51 - 10213 Avanti: 00186 Roma, via della Guardia 22, tel. 68.67.76 - 20123 Milano, p.zza Cavour 2, tel. 70.03.08 - 40124 Bologna, p.zza Calderini 2/2, tel. 26.36.83

TARIFE VALIDE PER L'ITALIA (IVA 12% in più) - A modulo (mm. 43 di alti base di colore) Pubb. com. in bianco L. 10.500 - Pubb. colori locale Nord L. 15.500 - Idem. locale Centro-Sud L. 10.500 - A millimetri (base 1 col.): Sentenza, finanziaria, legale, redazionale (nazionale) L. 1.000 - Altre per posta ordinaria L. 500 - A riga (base 1 col.): note di cronaca L. 300 - Per parolo: Economici L. 50 - necrologio L. 400 - partecipazioni L. 500 - Sovrapprezzi: posizioni speciali 20% di aumento - Supplemento per Cassetta L. 200 per 10 giorni.

IL CONVEGNO NAZIONALE A MILANO SUL PSI E GLI INTELLETTUALI

Pluralismo e «tendenziosità» nella cultura socialista

La relazione introduttiva del compagno Antonio Landolfi - Solidarietà a Grassi che resta alla Scala

Difesa del pluralismo e della libertà di espressione e circolazione delle idee è una delle caratteristiche di fondo della politica culturale dei socialisti ma non l'esaurisce. Accanto a questo impegno liberatorio e di garanzia rigorosa dell'autonomia della ricerca intellettuale ed artistica vi è una costante di presenza e di iniziativa che nella elaborazione e nella prassi contraddittorie tutto un filone di area culturale socialista.

Questo è stato il dato centrale che ha fatto da filo conduttore unitario che ha percorso le varie relazioni che hanno animato il convegno nazionale del PSI svoltosi a Milano in collaborazione con il comitato regionale lombardo del PSI presso il Circolo di via De Amicis.

Per questo che — ha sottolineato il compagno Antonio Landolfi responsabile culturale nazionale del PSI nella sua relazione introduttiva — un nuovo intreccio tra elaborazione teorica e comportamento politico, non può partire se non da un recupero del patrimonio e della tradizione del pensiero socialista, da Turati a Kuliscioff, da Matteotti, da Rodolfo Mondolfo a Morandi e Panzieri. Si tratta — ha aggiunto Landolfi — di un filone vivo, ricco di insegnamenti e di riferimenti all'oggi, ancora da esplorare e scandagliare nel profondo, ma le cui istituzioni sono preziose ad integrare una lettura, qual è quella della più recente cultura marxista, che ravviva nel pensiero di Marx una «sociologia della conoscenza» finalizzata al mutamento sociale.

In questo senso la politica culturale socialista non può non caratterizzarsi in termini alternativi o comunque nettamente autonomi rispetto al PCI. Certo — ha detto in proposito Landolfi — le ambiguità della sua linea culturale non hanno impedito al PCI di assicurarsi traguardi di prestigio e successi quantitativamente notevoli nel mondo degli intellettuali e degli uomini di spettacolo. Ma persiste, nel comportamento comunista l'ambivalenza derivante da una scelta di campo culturale che corrisponde ad un'autodelimitazione entro confini ideologici ancorati a loro volta a modelli in buona parte sorpassati di comporta-

mento sociologico, di collocazione sociale, di bisogni ideologici, di linguaggio espressivo, di codice di comunicazione delle classi subalterne che immediatamente rivelano la loro natura di schema aprioristico e immobilistico.

Dopo essersi soffermato sulla crisi dei «sistemi totalizzanti» sia sul versante del tradizionalismo integralista cattolico (pur nella sua ripetuta congiunzione con le ipotesi formulate dalla elaborazione della sociologia neutra e Weberiana o con uno strutturalismo deppennato del suo reale significato storico ed antropologico), sia sul versante di un marxismo (ridotto sovente a regola e cifra di comportamento tattico-politico, indottrinato e ossessivo da una scuola dogmatica fortemente tributaria del filone neo-idealistico), il compagno Landolfi si è soffermato sul chiarimento di alcune posizioni che equivocano tra cultura popolare e cultura di massa. Noi distinguiamo la cultura popolare dalla cultura di massa — ha precisato — proprio nella misura in cui la prima per una sua dinamica naturale fa funzionare le minoranze come lettrici di istanze reali, mentre la cultura cosiddetta di massa è una informazione non spontanea, ma creata dalla fabbrica del consenso del potere, che esprime solo bisogni indotti e che è uniformata su un modello che più che esprimere le istanze della base ubbidisce al progetto politico verificatori del sistema.

Lo scambio di significato dei termini che si riscontra con estrema disinvoltura porta a precisare che nell'attuale situazione la cultura popolare riesce a mantenere pur tra non poche conflittualità il rapporto tra la realtà e le formule che la rappresentano. La cultura invece di massa interrompe questo rapporto e diventa ripetitiva, conformista, emarginatrice di ogni elemento di dissenso, di ogni manifestazione di contrasto, di ogni ipotesi di rottura dell'equilibrio. Se oggi la cultura di massa appare l'interlocutore privilegiato del discorso politico culturale della sinistra è motivo di allarme che il privilegio possa fondarsi sull'equivoco di credere che, rispettando un orientamento oggettivo, si salvi l'autonomia di scelta delle masse.

Dopo la relazione di Landolfi si sono svolte le dodici relazioni previste che hanno offerto un ampio panorama di tutti i «fronti» aperti della lotta culturale in cui è impegnato il nostro partito svolgendo una disamina critica ed autocritica dell'esperienza passata e mettendo a fuoco le attuali direttrici di intervento. Hanno preso la parola dal pomeriggio fino a tarda sera di fronte al salone del De Amicis colmo di presenze di esponenti politici e operatori culturali i compagni Alberoni (l'organizzazione della cultura e gli istituti regionali), De Cleva (università e enti locali), Murialdi (la riforma dell'informazione), Finetti (la riforma degli enti culturali), Pini (la riforma e il decentramento della RAI-TV), Fontana (il decentramento culturale in Lombardia), Grassi (la politica socialista nello spettacolo), Guiducci (nuove forme di partecipazio-

ne culturale e progetto socialista), Alfassio Grimaldi (la rinascita di «Critica sociale»), Riosa (gli studi storici socialisti), ScarPELLI (l'università e la ricerca sociale) e Sironi (ricerca scientifica di base e ricerca finalizzata).

Come è stato osservato da diversi oratori il convegno ha sia pur nella eterogeneità dei contributi consentito una verifica di presenza politica qualificata che dovrà poi essere sviluppata e concretizzata dal partito attraverso una serie di occasioni più limitate tema per tema.

In linea generale tre aree di intervento sono state tracciate: i problemi dell'università e della ricerca, la situazione nell'informazione e la stampa socialista ed infine l'azione del PSI per il decentramento culturale e la riforma degli enti con riferimento al settore dello spettacolo e delle arti visive. Comune è

stata la sottolineatura di come l'azione socialista si caratterizzi coerentemente secondo un'azione costante che ha per caposaldo il decentramento, la partecipazione e l'apertura degli istituti culturali per un nuovo rapporto costruttivo con gli enti locali, il movimento sindacale e i vari raggruppamenti culturali.

Il convegno ha poi rivolto un caldo saluto al compagno Paolo Grassi esprimendo la fraterna solidarietà del partito per la sua scelta di rimanere a Milano alla sovrintendenza della Scala.

Non concludere i lavori il compagno Aldo Aniasi, sindaco di Milano ha tenuto a sottolineare il carattere non contingente dell'attenzione nuova del partito verso l'organizzazione della cultura e gli intellettuali in relazione alla politica del PSI impegnata nella costruzione di un'alternativa socialista.

È POSSIBILE UNA INIZIATIVA CONCRETA DEGLI ENTI LOCALI

Per un nuovo circuito musicale regionale

La funzione della RAI-TV - I motivi del decentramento e la realtà comprensoriale

Le scuole di musica, Conservatori e scuole musicali di enti locali possono divenire momenti del circuito musicale regionale in quanto possono assumere funzione di centri di produzione. Ci sono le condizioni perché essi possano oggi immediatamente partecipare al discorso regionale assumendo il ruolo di centri di produzione e di coordinamento inseriti nel circuito regionale. Nel duplice senso di diventare centri di educazione musicale permanente e centri di formazione di nuovi operatori.

La collaborazione della scuola musicale a un'attività regionale di produzione culturale fornirebbe allo stesso studio una sua immediata verifica sociale. L'inclusione della scuola musicale nel circuito scolastico (attualmente se ne prevede l'esclusione) favorirebbe tale partecipazione.

mentre l'art. 91 del Decreto Delegati, che vieta agli insegnanti degli istituti musicali di cumulare altro pubblico impiego, apre la prospettiva di un'ulteriore concentrazione di lavoro nella scuola stessa e di un prolungamento della funzione docente in un servizio di pubblica produzione.

Quando alla radiotelevisione occorre esigere con fermezza che le attuali attrezzature e gli attuali complessi musicali della RAI-TV siano messi a disposizione anche dell'attività musicale al vivo: e che il servizio radiotelevisivo sia finalmente regionalizzato anche per ciò che riguarda la musica, nel senso che si assuma il compito di fornire un'immagine reale della vita musicale del paese, cogliendo nel loro valori peculiari, nelle loro forze attive, nelle loro tradizioni e vocazioni, per offrirli a un confronto e a un dialogo reciproco nel più vasto circuito nazionale.

La radiotelevisione deve concepirsi come una dimensione permanente dell'attività musicale a tutti i livelli, culturale, informazionale e scolastica. Sia nel senso che, al limite, ogni iniziativa musicale prodotta fuori dei centri di produzione televisivi deve prevedere l'allargamento del proprio consumo ad un pubblico assai più vasto di quello localmente convenuto, validosi del canale accessorio di diffusione fornito dalla radiotelevisione, la quale, al pari delle sale, dei servizi, delle attrezzature specifiche, viene ad assumere natura di infrastruttura organica e permanente della vita musicale. Sia nel senso che gli stessi mezzi di produzione e il lavoro musicale in dotazione alla radiotelevisione devono venire coinvolti nella vita presente e immediatamente concreta, sociale della musica.

Esigenza, questa, tanto più avvertita quando si consideri la povertà e l'insufficienza delle attrezzature e delle forze dell'organizzazione musicale italiana in rapporto al fabbisogno reale, o addirittura lo spreco di sovrapproduzione, in rapporto all'ingente impiego di mezzi e di capitali e

dell'esiguo consumo corrispondente, dell'apparato produttivo musicale radiotelevisivo, sul quale, non a caso, incombe perennemente la minaccia di essere posto in liquidazione (vedi, ad esempio, l'Orchestra Sinfonica della RAI di Milano). Si tratta, insomma, da un lato di estendere al massimo, tramite la radiotelevisione, la partecipazione musicale locale, dall'altro di localizzare, cioè di verificare concretamente, nel corpo sociale, l'attività musicale radiotelevisiva.

Di qui la necessità che la nuova legge di riordinamento dell'attività musicale contempli a tutti i livelli di articolazione la presenza della componente radiotelevisiva, quale dimensione organica e indispensabile dell'essere sociale della musica; legge che deve trovare un'armonica integrazione nella legge di riforma della RAI-TV. Di qui, ancora, la necessità che alla nuova strutturazione della vita musicale, inglobante la radiotelevisione, faccia riscontro una nuova strutturazione dell'organismo musicale radiotelevisivo, studiato in rapporto alle nuove funzioni e alle nuove destinazioni cui viene chiamato. E' chiaro che a quest'opera di progettazione e di ristrutturazione un fondamentale contributo dovrà venire dai sindacati dei lavoratori e di categoria, oltre che dalle forze politiche, dagli enti locali, dalle espressioni democratiche della scuola e della cultura.

Tale riordinamento dovrà essere contemplato nell'ambito di un'organizzazione radiotelevisiva distaccata dall'esecutivo e gestita democraticamente dal Parlamento e dalle Regioni. Dovrà inoltre basarsi su un'organizzazione decentrata che contribuisca alla crescita delle attività locali: decentramento produttivo e decisionale, ove si vedano utilizzate e potenziate sia le strutture e le forze musicali locali, sia quelle proprie dell'organismo radiotelevisivo nel contesto regionale e nel collegamento con le esigenze sociali, culturali e politiche espresse dalla società.

Al centro di questa nuova

struttura organizzativa, cui dovrà fare capo anche la musica, potrà stare l'idea, da più parti già avanzata, di unità di produzione autonome, concepite come collettivi di lavoro capaci di consentire una liberazione dinamica con le realtà locali e una diretta partecipazione di base, al medesimo tempo capaci di saldare i diversi momenti dell'azione, della preparazione e della realizzazione dei programmi radiotelevisivi. Per le unità produttive di base radiotelevisive una soluzione può forse essere offerta dal più ampio discorso del decentramento e democratizzazione dei servizi sociali, in merito al quale il dibattito tecnico-politico più recente ha elaborato una sua ipotesi, parzialmente accolta nel programma economico nazionale, riguardante la costituzione di una rete di unità locali di servizi (di cui il distretto scolastico è appunto uno), opportunamente strutturate, gestite e collocate sul territorio. In particolare l'elaborazione tecnico-politica più recente prevede che nell'ambito delle unità locali di servizi autogestiti vada inserito un centro di servizi culturali, con compito di promozione culturale. Tenendo conto che tali centri dovrebbero essere opportunamente dislocati sul territorio con coordinamento a livello comprensoriale, sarebbe agevole il loro coordinamento con le realtà locali (quartieri, scuole, fabbriche, ecc.). Come i distretti scolastici, così le unità decentrate radiotelevisive, nel cui ambito andrebbe ristrutturato il servizio musicale, potrebbero dunque collegarsi a tali centri ed essere strumento del più vasto discorso culturale di base. Certo, in ogni caso, per quanto riguarda la rete capillare di unità permanenti di produzione, la sua strutturazione, il suo funzionamento, il suo rapporto con i livelli superiori, la sua gestione, anche per il settore specifico della musica, andranno sottoposti a una verifica sperimentale. Né potrebbe essere altrimenti, dal momento che si tratta di unità destinate ad operare a diretto contatto con la realtà e con la base popolare e quindi destinate a passare al vaglio delle esigenze e della volontà che esse esprimono.

PIERO SANTI

FILM - DOCUMENTARIO SULL'AFFIDO FAMILIARE

I figli degli altri

Filii degli altri nella misura in cui della famiglia continuiamo a privilegiare quell'immagine individualistica, chiusa, in cui ciò che conta è solo il legame di sangue ed anche questo non sempre in prospettiva di una più piena comunicazione, ma solo a fini patrimoniali, per la trasmissione dei propri beni nelle mani di eredi legittimi. Potrebbero divenire figli nostri in una famiglia capace di allargare i suoi orizzonti e respirare un'aria più universale; capace di trovare il suo significato ed il suo scopo creativo al di là dell'esclusiva procreazione biologica per accogliere al suo interno ogni vita umana che necessiti di un ambiente, di rapporti familiari, d'amicizia e di sicurezza per crescere. Questo è il tema dell'interessante film-documentario del giovane regista francese Martin Pierlot, proiettato giovedì sera, nella Sala dei Congressi della Provincia. Realizzato dal Centro Ausiliario per i problemi minorili,

dall'ANFAA, dall'Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale e con l'adesione della federazione CGIL-CISL-UIL e delle ACLI milanesi, il film affronta le cause sociali della realtà di emarginazione esistente nel nostro paese e descrive in modo vivo e stimolante alcune esperienze di affidamento familiare, uso degli strumenti alternativi al ricovero dei minori in istituto. Il film prende in esame l'affido familiare che ha lo scopo di dare ad un minore, temporaneamente privo di assistenza e non adottabile, una famiglia o un ambiente con caratteristiche simili a quelle familiari. Il compito di tale famiglia affidataria termina non appena rimosse o venute meno le cause che hanno condotto all'allontanamento del minore. L'affido si distingue infatti dall'adozione perché chi prende un bambino in affido deve mantenere costantemente i rapporti con la famiglia originaria. Il documentario si

apre con una significativa cartella sulla vecchia Milano, sui suoi quartieri di povertà, di miseria, dove l'emarginazione è un fatto che accomuna un numero non esiguo di persone e sono proprio i minori che popolano questi quartieri che andranno man mano a popolare gli istituti e, dopo gli istituti, la strada della prostituzione, della delinquenza o della droga. Non mancano statistiche a confermare l'ormai tipica carriera del disadattato: dall'istituto assistenziale alla casa di rieducazione... viceversa: ogni volta il bagaglio di una situazione più avvilente, più disumana, più irrecuperabile. La seconda parte del film, molto più lunga, presenta l'interno di numerose famiglie che hanno messo in atto, senza attendere le riforme legislative, delle soluzioni immediate: hanno dato a bambini o ragazzi la possibilità di vivere con dei genitori o dei fratelli in un nucleo familiare; hanno offerto loro la pos-

sibilità di riconquistare un po' di sicurezza. Anche se l'affido familiare attualmente si sviluppa in Italia indipendentemente dall'emanazione di nuove norme, esso non deve restare però un'iniziativa caritatevole, isolata dal contesto sociale e politico, ma diventare oggetto di un regolamento legislativo ben preciso che lo preveda e lo disciplini. Sono tanti i problemi che questo film ci «consegna»; e certamente diventerà un utile strumento per quanti, a qualsiasi livello: magistrati, politici, educatori od operatori sociali siano in qualche modo interessati ad affrontare la vasta problematica minorile ed abbiamo soprattutto optato per svolgere una attività politica «in positivo» verso quella «famiglia» di cui tutti parlano e per cui tutti tremano e verso la costruzione delle necessarie strutture sociali, uscendo dal limbo dei discorsi, delle polemiche o delle battaglie solo ideologiche. SANDRA ROCCHI

aiutati che
A & O
vi aiuta

OFFERTA
STRAORDINARIA CON
RIBASSO 20%

Dal 26 gennaio al 7 febbraio in tutti i 2500 A&O market:

PASTA SEMOLA A&O gr. 500 L. 290	184	LATTE UPERIZZATO "SU" P.S. lt. 1 L. 260	200	FETTE BISCOTTATE A&O (nuovo tipo) gr. 360 L. 290	310
RISO ORIGINARIO A&O gr. 906 L. 400	320	MARGARINA GRADINA gr. 200 L. 240	190	DETERSIVO PER LAVATRICE PREVALE fustino L. 2800	2560
TONNO ALL'OLIO DI OLIVA A&O gr. 100 L. 325	260	BISCOTTI MOTTA kg. 1 L. 250	760	DENTIFRICIO DURBAN'S tubetto grande L. 440	350
FARINA OO A&O kg. 1 L. 270	215	FAGIOLI BORLOTTI "LA PREZIOSA" gr. 500 L. 180	150	FAGIOLINI AL NATURALE gr. 500 L. 250	200
OLIO SEMI TOPAZIO lt. 1 L. 680	540	POMODORI PELATI A&O gr. 500 L. 170	135	VERMOUTH MARTINI lt. 1 L. 4450	1160

CINEPRIME

Al sistema serve più il cane che l'uomo

CUORE DI CANE - Regia: Alberto Lattuada. Interpreti: Max Von Sydow, Cochi Ponzoni, Eleonora Giorgi e Mario Adorf.

Lattuada torna alla letteratura russa e per la prima volta affronta il testo di un autore della Russia sovietica: il Cuore di cane scritto da Bulgakov (già vittima di due mediocri riduzionisti cinematografici di altri due suoi libri: Il Maestro e Margherita e La guardia bianca).

Compromesso col nuovo ordine rivoluzionario e, insensibilmente, modificarne il corso. Anche Lattuada — fedele in questo a Bulgakov — solidizza per l'uomo-cane e per il vero comunista, Schwonder, contro la restaurazione di Filipp Philippovic, ma la prospettiva è estremamente diversa.

Non tanto perché Lattuada riconsiderando quella situazione lascia, a differenza di Bulgakov, un filo di speranza nel finale (Bobi sconfitto rinchia: in ogni modo sento che tra me e lui la cosa non finisce qui... non finisce qui!), ma soprattutto, perché del tutto diversa è l'ottica del regista. Bulgakov non è certo un distaccato, egli si identifica in sostanza con quell'aberrante condizione umana. Lattuada invece oltre alla distanza temporale aggiunge una distanza ideologica significativa. Per temperamento egli è un autore « morale » e guarda, più che all'URSS, alla società occidentale di oggi in cui vive.

Il suo protagonista (cui Cochi dà tratti di umanità patetica inattesi nel partner di Renato) ci ricorda l'Opale del Testamento del dottor Cordeiro di Jean Renoir. In quel film il regista francese riprende il Dottor Jekyll di Stevenson per ribaltarli difendendo la « naturalità » e la « diversità » di Opale-Hyde (interpretato da Barrault). Analogamente Lattuada apre il testo e il personaggio di Bulgakov a una prospettiva « naturalistica » spezzando una formula a favore di una gloriosa omossessualità iniziale dell'uomo-cane e inventandogli tutta una ricerca di amore frustrata in episodi che non sono di Bulgakov.

Così facendo continua — in meglio — il discorso di Le farò da padre confermando la sua vena di autore « moralista » proprio nel suo criticare i pregiudizi della morale ufficiale.

Indipendentemente da forzature « di destra » o di sinistra, in Bulgakov abbiamo la stessa constatazione che farà poi uno storico come il Carr a proposito, appunto, del mondo della NEP: « La marcia rivoluzionaria si è ritirata » e « le forze sociali sconfitte ora riemergono per attuare il loro

TV PROGRAMMI NAZIONALE

- 12.30 Sapere - Tra moda e costume: il ballo isleño
12.55 Ore di comiche
13.30 Telegiornale
14.00 Scuola aperta
17.00 Telegiornale - Estrazioni del Lotto
17.15 Per i più piccoli: Una mano carica di...
17.30 Hashimoto (Disegno animato)
17.40 La TV dei ragazzi: Chitarra e fagotto
18.30 Sapere: L'alcolismo
18.55 Itinerario toscano: Montalcino, Sant'Antimo, San Galignano
19.20 Tempo dello spirito
Cronache del lavoro e dell'economia
Telegiornale
(Di nuovo) Tante scuse - Spettacolo musicale
21.50 A-Z. Un fatto, come e perché?
22.45 Telegiornale

SECONDO

- 11.55 Austria: Kitzbuehel (Sport Invernali)
Coppa del Mondo maschile - Discesa
19.00 Ordbilling
Telegiornale Sport
20.00 Profili di compositori italiani del dopoguerra
Telegiornale
21.00 Chi, dove, quando
22.00 La squadra dei sortilegi (Settimanale - Telefilm)

TELEVISIONE SVIZZERA

- Ore 11.55: Sei: Discesa maschile; 13: Un'ora per voi; 14 e 15: Dintorni; 14.40; Intervista; 14.50: La cospina, di costruzione; 15: Il Giura Nord; 15.40: La bell'età; 16.05: Per i giovani; Ora G; La storia dietro la leggenda; 17: Palla canestro; 18.30: Le gioie del

TELEVISIONE CAPODISTRIA

- Ore 11.55: Telesport - Sei: Coppa del Mondo - Discesa libera maschile; 19.30: Angolo del ragazzo: Conoscere per sapere; 20.15: Telegiornale; 20.30: A mezzogiorno

RADIO RADIO RADIO

- NAZIONALE
Giornale radio: Ore 7, 8, 12, 15, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Ore 9: Vol ed io; 10: Spicchio GR; 11: L'altro suono; 12:10: Nastro di partenza; 13:20: La Corchia; 14:05: Orario; 15:40: Gran varietà; 17:10: Vite romantica del valzer per pianoforte; 18: Musica in; 19:30: La Gioconda; di A. Ponchielli.

SECONDO

- Giornale radio: Ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 20.30.
Ore 8.40: Per noi adulti.
Ore 8.40: Per noi adulti.
Una commedia in trenta minuti: Elettra; 10.35: Battocquattro; 12 e 40: Alto gradimento; 13.55: 11

DOPO LA RASSEGNA DI SAVONA

Urgono nuove strutture per rinnovare il cinema

MARLOWE, IL POLIZIOTTO PRIVATO - Regia: D. Richards - Interpreti: R. Mitchell, Charlotte Rampling - Stati Uniti, 1975.

Il Marlowe del film di Richards è lo stesso di Il lungo addio di Altman, o meglio è lo stesso personaggio creato da Raymond Chandler, autore classico del romanzo poliziesco americano. Ma mentre Altman si rifà all'ormai mitico detective con il distacco di chi è perfettamente consapevole di appartenere ad un'epoca che non può più riconoscersi neppure nel disincantato personaggio di Chandler, Richards fa un film che con questo è in perfetta sintonia, cinematografica ed ideologica.

La storia è tratta dal romanzo « Farewell, my lovely »: Marlowe si trova implicato in una strana storia nella quale, più che i sordidi interessi di banditi, politici ed uomini d'affari, in combutta con la polizia, gli stanno a cuore i guai di un gangster appena uscito di prigione (un grosso bestione stupido e violento) e il dolore disperato di un bambino negro a cui è stato ucciso il padre.

Marlowe — nella versione originale di Chandler e in quella cinematografica di Richards — non si riconosce nel sistema politico e sociale statunitense, di cui lo disgusta la corruzione profonda. Mentre Altman nel suo film estende questo disgusto fino a fargli investire tutti i « valori », anche quelli che sembrano più saldi, Richards preferisce salvare il salvabile. E così succede che, alla fine, si scopre che non tutti i poliziotti sono « marci » e che qualcuno di loro (anche in nome dell'amicizia, dunque proprio del valore ultimo che il Marlowe di Altman vede vanificarsi) non esita a sacrificare la carriera sull'altare della giustizia.

Pur mantenendosi, dunque, all'interno dell'ideologia e del cinema statunitensi irrazionalisti, il film di Richards ha una dignità intellettuale e formale che è tipica del cinema « medio » del suo Paese e che è altrettanto tipicamente estranea al cinema « mediocre » del nostro.

La rassegna Momenti del cinema italiano contemporanea — conclusasi giovedì 22 a Savona — conferma nella sua totalità quello che si era già accennato nel servizio dedicato al film visti nella prima parte della manifestazione: la soluzione alla crisi (non economica, ma intellettuale, artistica e ideologica) del cinema italiano può venire, più che da un generico rinnovato impegno da parte di singoli autori inseriti nella logica dell'industria privata, da strutture produttive alternative (cooperativistiche) che siano strettamente collegate con la realtà sociale e politica del movimento operaio.

Questo, almeno è vero in via teorica. In altri termini: esiste una nuova e vasta potenzialità cinematografica, si costituiscono strutture produttive cooperative, si creano rapporti tra queste e il cosiddetto circuito alternativo (circoli, cinema, cineforum, ecc.), ma tuttavia c'è il pericolo che tutto ciò venga soffocato dall'oggettiva impossibilità di trovare un collegamento efficace e vasto con la totalità del pubblico.

E' evidente infatti che per il cinema, come per ogni altro settore industriale e commerciale, il momento della produzione è strettamente legato a quello della distribuzione: poiché la distribuzione cinematografica, tanto in senso stretto (case di distribuzione) che in senso lato (sale di proiezione, meglio circuiti di sale), è in misura schiacciante in mano ai privati, il « prodotto » alternativo non trova evidentemente sbocco. E' facile dunque prevedere che molti dei film visti a Savona al grande pubblico (cioè a quello per cui in sostanza sono stati pensati) giungeranno mai, almeno fin tanto che non si sarà costituito (se lo sarà) un circuito pubblico efficiente e capillare.

Del film visti nella seconda parte della rassegna savonese Irene Irene di Peter Del Monte e Faccia di spia di Beppe Ferrara (prodotto da Cooperativa Cine 2000 e Cooperativa Cinema Democratico) sono già relativamente noti al pubblico essendo stati programmati nel normale circuito. Val qui la pena di ricordare, tuttavia, che sono stati significativamente relati-

gati nelle sale meno importanti e che, anche qui, hanno avuto una « tenuta » talmente breve da risultare pressoché irrilevanti.

Nessuno o tutti di Bellocchio, Agosti, Petraglia e Rulli (prodotto dalla Cooperativa « Il Marzo Cinematografico » e Fortezze vuote di Gianni Serra (prodotto dall'Unitelofilm) si occupano, anche se da prospettive e con linguaggi cinematografici diversi, dell'identico argomento: la cosiddetta « follia » o « malattia mentale », le sue origini sociali e di classe, il problema del manicomio e quello dell'intervento degli enti locali.

Nessuno o tutti ricostruisce nella sua prima parte le « storie esemplari » di alcuni giovani condannati a subornare le istituzioni pubbliche e private ufficialmente preposte (in teoria) al recupero dei disadattati. Nella seconda, poi, la cinepresa entra nell'istituzione manicomiale e, guidata dal ricoverato oltre che dalla consapevole prospettiva ideologica degli autori, riesce a dare l'esatta misura del significato sociale della « follia ». Il linguaggio cinematografico di Nessuno o tutti è di estremo interesse: il film, pur osservando un totale rispetto per la materia trattata e per le persone coinvolte, non si limita alla semplice registrazione della realtà, ma sulla base di questa sviluppa un discorso che, superando l'ambito della « malattia mentale », ritrova un corretto collegamento con la totalità della dimensione sociale.

Fortezze vuote si colloca volutamente ad un altro livello: il suo scopo non è tanto quello di analizzare la « follia » dal punto di vista degli autori, quanto quello di approfondire la situazione delle istituzioni psichiatriche nella provincia. Il Perduto di Bernarini che, rispetto a Nessuno o tutti, il film si presenta come più lineare ed espositivo, riuscendo anche a fare un discorso tecnico-psichiatrico più articolato. E' chiaro comunque che non è legittimo alcun confronto tra i due film che non tenga conto della loro diversa funzione (che si rispecchia nel linguaggio) e dunque anche della loro diversa utilizzabilità nell'ambito dello stesso circuito.

Anna di Alberto Griffi (già presentato alla Biennale) è sicuramente uno dei film più interessanti tra quelli presentati a Savona. « Abbiamo preferito il film sulla realtà piuttosto che la lotta per creare una realtà meno schifosa »: questa dichiarazione di Griffi da un lato scema il limite evidente di Anna — una testimonianza cruda dell'impossibilità ad agire, nonostante la sensazione della necessità dell'azione — e dall'altro offre la chiave per intendere il linguaggio. La video-registrazione della realtà (il film è stato girato in video-tape e successivamente trasferito su pellicola 16 mm.) assume in sé le caratteristiche tipiche di questa realtà, o piuttosto di un certo modo di vederla. La « frammentazione dell'esperienza, la mancanza nihilistica di consapevolezza si traducono con estrema coerenza nella frammentazione e nella sfocatura dell'immagine, nella casualità (poco « casuale » e molto « voluta ») del montaggio e nella mancanza di qualsiasi narrazione o « sviluppo discorsivo ». Oltretutto Anna è un'analisi impietosa della violenza insita nel mezzo cinematografico (e nel « vedere »), « per lo che si esplicita contro gli « oggettivi » rappresentati, siano questi i « protagonisti » o in senso vasto la realtà.

Di estremo interesse è anche Lotta partigiana di Paolo Gobetti e Giuseppe Rizzo. Il film ricostruisce la lotta partigiana attraverso immagini di repertorio che le si riferiscono. A differenza di Resistenza: una nazione che risorge (Amsano Ginnarelli), che pure si è visto a Savona, il film di Gobetti e Rizzo apre realmente un discorso finalistico, non rinchiudendo dentro una prospettiva volutamente trionfalistica e falsamente « unitaria ». Questo atteggiamento storico e politico di fondo si riflette con estrema chiarezza anche nel montaggio, che è insieme stringente e didattico e problematico, e nel commento sonoro.

Insieme con la rassegna dedicata al cinema italiano contemporaneo — durante la quale sono stati riproposti La ricetta e Comizi d'amore di Pasolini — si è conclusa a Savona anche la retrospettiva dedicata a Matarazzo e alla « popolarità » del suo cinema.

ROBERTO ESCOBAR

IL RALLY DI MONTECARLO

Primo Munari poi altre due Lancia

MONTECARLO, 23. — Sandro Munari ha vinto il suo terzo Rally di Montecarlo al volante della magnifica Lancia Stratos, nel segno di un dominio netto sul piano della classe e della tecnica. Il suo successo per la casa torinese è stato schiacciante anche perché la vittoria è venuta sotto il segno di una duplice tripletta. Con Munari, infatti, la Lancia ha trionfato tre volte nel 1972, nel 1975 e quest'anno e tre sono state le Stratos a filare nell'ordine sulla linea del traguardo, fra gli applausi scroscianti dei tifosi ammassati nelle tribune installate sul porto di Monaco.

Ma il successo di Munari, che noie alla scatola del cambio prima dell'ultima prova speciale non hanno compromesso, non deve nulla al caso. Come ha detto bene un giornalista « è stato il matrimonio riuscito della migliore macchina con il miglior pilota ». La Stratos, concepita nel 1970 ma scesa in competizione nel 1972, si è dimostrata ancora una volta come l'arma assoluta in fatto di Rally. Gli altri concorrenti, interrogati all'arrivo, si sono detti « d'accordo su questo punto. Tutti del resto erano partiti senza troppe illusioni. Una volta

ancora, dopo le uscite di scena successive di Jean Luc Thierier, Jean Claude Andrieu e Jean Pierre Nicolas, le cui Alpine A 310 erano le sole che avrebbero potuto se non battere le Stratos almeno impegnarsi validamente animando la corsa, tutti avevano capito che il gioco era fatto e ogni residuo elemento di incertezza era caduto.

Certo, se Waldegard avesse potuto giocare in pieno le sue carte, lui che avrebbe potuto mirare come Munari a una tripletta nel Montecarlo, la lotta dell'ultima notte avrebbe potuto diventare avvincente. Ma certo che alla Lancia non lo si è permesse. « Dopo tutto — aveva detto il direttore della squadra Cesare Fiorio — Sandro non vinceva da dieci prove speciali, ed è quindi a lui che spetta la vittoria. C'è una gerarchia e sarà rispettata ». Munari è nato il 27 marzo 1940 a Cavareto, da una famiglia di agricoltori della zona di Padova. La motoristica cominciò con lui a Bologna insieme a un figlioletto, lo accompagna in tutti i suoi spostamenti sportivi.

Sandro ha tutte le qualità che fanno il grande pilota, il rallyman completo. Ma ha ancora, dopo le uscite di scena successive di Jean Luc Thierier, Jean Claude Andrieu e Jean Pierre Nicolas, le cui Alpine A 310 erano le sole che avrebbero potuto se non battere le Stratos almeno impegnarsi validamente animando la corsa, tutti avevano capito che il gioco era fatto e ogni residuo elemento di incertezza era caduto.

che disputato corsa di velocità, vincendo tra l'altro nel 1972 la Targa Florio con Arturo Merciaro su Ferrari. Prima navigatore, debuttò come pilota nel 1965 e nel 1966 difese per la prima volta i colori della Lancia nel Montecarlo. Praticamente, ha vinto tutti i rally più prestigiosi e nel 1974 ha conquistato il titolo di campione d'Europa. Gli manca un solo anno, quello dell'East African Safari, e se ne rammarica parecchio.

La Fiat ha un poco deluso. L'anno scorso, la casa torinese aveva fatto molto meglio allineando i migliori piloti dietro il vincitore Munari. Sembra che quest'anno la Fiat non sia riuscita a superare i problemi dei pneumatici. Quanto alle due Ford Escort preparate per un rally invernale, solo quella dell'inglese Roger Clark è giunta alla fine. In cambio, il comportamento del vecchio campione europeo di rally, il tedesco occidentale Walter Rohrl, su Opel Kadett, specie alla fine del percorso comune e nel complementare, è risultato in tutto pari a quanto ci si aspettava da un pilota di fama.

Se ne riparlerà in febbraio Sul vincolo dei calciatori tutto è stato rimandato

ROMA, 23. — Fumata non completamente nera dal ministero del Turismo e Spettacolo dopo la riunione che ha visto davanti al ministro Sartori i rappresentanti della Federazione Carraro, Borgogno, Cestani e Griffi) e quelli dell'Associazione italiana calciatori (Campana e Pasqualini) impegnati a discutere sul difficile problema dell'abolizione del vincolo. Ma neppure l'attesa ottimista per quanto riguarda il periodo che dovesse far seguito all'abolizione del vincolo anche perché ha già proposto l'attuazione graduale del provvedimento. Un primo passo — è il pensiero dell'avv. Campana — potrebbe essere compiuto imponendo, come primo correttivo, che ogni trasferimento debba essere legato al consenso del giocatore. Sempre secondo il presidente dell'AIC il punto massimo di divergenza con la controparte esiste quando la FIGC sostiene che i giocatori costituiscono il patrimonio sociale dei sodalizi nei quali sono inquadrati e che non esiste la possibilità di risarcire le società delle spese sostenute per il mantenimento « dei vivai » per l'allevamento « dei giovani » calciatori. L'AIC intende, infatti, proporre nuove ipotesi contrattuali e a titolo esemplificativo ha prospettato la possibilità che possano essere fissate delle tabelle in merito ai corrispettivi necessari al risarcimento delle spese sostenute dalle società all'atto del trasferimento dei calciatori.

Questo, in sintesi, le posizioni delle due parti in causa dopo l'incontro di ieri mattina nel corso del quale il ministro del Turismo e Spettacolo ha cercato di compiere opera di conciliazione riunendo i due sodalizi in un unico tavolo di trattative. La FIGC sostiene che i giocatori costituiscono il patrimonio sociale dei sodalizi nei quali sono inquadrati e che non esiste la possibilità di risarcire le società delle spese sostenute per il mantenimento « dei vivai » per l'allevamento « dei giovani » calciatori. L'AIC intende, infatti, proporre nuove ipotesi contrattuali e a titolo esemplificativo ha prospettato la possibilità che possano essere fissate delle tabelle in merito ai corrispettivi necessari al risarcimento delle spese sostenute dalle società all'atto del trasferimento dei calciatori.

questo quanto per la sua funzione di « controllatore » dei bilanci del Comitato olimpico. E' venuto alla ribalta anche il discorso sulla ventata abolizione del « veto » riguardante i giocatori provenienti da federazione estera ma soltanto nei discorsi di corridoio non essendo l'argomento all'ordine del giorno della riunione. Sull'argomento, comunque, ci è poco che esista l'identità di vedute nel senso che nessuno — né FIGC, né Lega, né Associazione — vede l'utilità dell'abolizione del « veto ».

Il problema, quindi, è tuttora aperto e tutto quanto ha saputo e potuto fare il sen. Sartori è stato di adoperarsi perché le parti dichiarassero la propria disponibilità « a trattare proposte di ammodernamenti all'attuale regime » e che dalla riunione di ieri non scaturissero elementi di rottura. Così è accaduto che FIGC e AIC si sono scambiate le rispettive « memorie » (quelle della Federazione già stampate in un opuscolo di una ventina di pagine, l'altro dell'Associazione non distribuito alla stampa perché non ancora completo) e si sono lasciate con il proposito di incontrarsi nuovamente entro il mese di febbraio per una consultazione « tecnica » e di ripresentarsi al ministro entro il 25 del mese di marzo, « pochi giorni dall'assemblea dell'Associazione calciatori che si terrà il 5 aprile 1976 ».

Al termine dei lavori, duranti quasi tre ore, rappresentanti federali e dell'AIC hanno esposto i rispettivi punti di vista. Da parte della FIGC la posizione è senz'altro la più rigida in quanto, come risulta dall'opuscolo, si ritiene che « il vincolo non costituisce un ostacolo alla realizzazione dei presupposti che sono alla base delle rivedizioni dei calciatori e che nella stessa regolamentazione federale esistono già i correttivi che servono a eliminare gli inconvenienti che possono derivare dall'istituto, la rigidità della posizione della FIGC e stata, peraltro, temperata dalle spiegazioni fornite dal dott. Carraro il quale ha riconosciuto l'esistenza di carenze nell'attuale struttura calcistica e ha ipotizzato l'abolizione del vincolo a patto però, che intervengano fatti che diano all'associazione calcistica italiana nuove dimensioni.

« La Federazione — ha detto testualmente il dott. Carraro — è pronta a cambiare perché i cambiamenti avvengono nel quadro riformistico e non in quello rivoluzionario ». Vale a dire che se modificazioni ci dovranno essere nell'art. 45, l'importante è che l'istituto del vincolo non venga svuotato del suo significato.

Di natura opposta le argomentazioni dell'avv. Campana che non condivide, ovviamente, le tesi della Federazione quando questa mette davanti al mondo del calcio i pericoli del crollo completo delle strutture, quello dello smembramento delle società e la stessa sicurezza di « lavoro »

giocatori come conseguenza dell'abolizione del vincolo. Tuttavia lo stesso presidente dell'Associazione Calciatori ha riconosciuto che le operazioni che vengono condotte sul piano dell'attuale controversia dovranno essere orientate su di un piano concreto e che, comunque, il problema perché possa essere risolto richiede tempo. L'Associazione Calciatori è abbastanza ottimista per quanto riguarda il periodo che dovesse far seguito all'abolizione del vincolo anche perché ha già proposto l'attuazione graduale del provvedimento. Un primo passo — è il pensiero dell'avv. Campana — potrebbe essere compiuto imponendo, come primo correttivo, che ogni trasferimento debba essere legato al consenso del giocatore. Sempre secondo il presidente dell'AIC il punto massimo di divergenza con la controparte esiste quando la FIGC sostiene che i giocatori costituiscono il patrimonio sociale dei sodalizi nei quali sono inquadrati e che non esiste la possibilità di risarcire le società delle spese sostenute per il mantenimento « dei vivai » per l'allevamento « dei giovani » calciatori. L'AIC intende, infatti, proporre nuove ipotesi contrattuali e a titolo esemplificativo ha prospettato la possibilità che possano essere fissate delle tabelle in merito ai corrispettivi necessari al risarcimento delle spese sostenute dalle società all'atto del trasferimento dei calciatori.

Queste, in sintesi, le posizioni delle due parti in causa dopo l'incontro di ieri mattina nel corso del quale il ministro del Turismo e Spettacolo ha cercato di compiere opera di conciliazione riunendo i due sodalizi in un unico tavolo di trattative. La FIGC sostiene che i giocatori costituiscono il patrimonio sociale dei sodalizi nei quali sono inquadrati e che non esiste la possibilità di risarcire le società delle spese sostenute per il mantenimento « dei vivai » per l'allevamento « dei giovani » calciatori. L'AIC intende, infatti, proporre nuove ipotesi contrattuali e a titolo esemplificativo ha prospettato la possibilità che possano essere fissate delle tabelle in merito ai corrispettivi necessari al risarcimento delle spese sostenute dalle società all'atto del trasferimento dei calciatori.

Questo, in sintesi, le posizioni delle due parti in causa dopo l'incontro di ieri mattina nel corso del quale il ministro del Turismo e Spettacolo ha cercato di compiere opera di conciliazione riunendo i due sodalizi in un unico tavolo di trattative. La FIGC sostiene che i giocatori costituiscono il patrimonio sociale dei sodalizi nei quali sono inquadrati e che non esiste la possibilità di risarcire le società delle spese sostenute per il mantenimento « dei vivai » per l'allevamento « dei giovani » calciatori. L'AIC intende, infatti, proporre nuove ipotesi contrattuali e a titolo esemplificativo ha prospettato la possibilità che possano essere fissate delle tabelle in merito ai corrispettivi necessari al risarcimento delle spese sostenute dalle società all'atto del trasferimento dei calciatori.

Queste, in sintesi, le posizioni delle due parti in causa dopo l'incontro di ieri mattina nel corso del quale il ministro del Turismo e Spettacolo ha cercato di compiere opera di conciliazione riunendo i due sodalizi in un unico tavolo di trattative. La FIGC sostiene che i giocatori costituiscono il patrimonio sociale dei sodalizi nei quali sono inquadrati e che non esiste la possibilità di risarcire le società delle spese sostenute per il mantenimento « dei vivai » per l'allevamento « dei giovani » calciatori. L'AIC intende, infatti, proporre nuove ipotesi contrattuali e a titolo esemplificativo ha prospettato la possibilità che possano essere fissate delle tabelle in merito ai corrispettivi necessari al risarcimento delle spese sostenute dalle società all'atto del trasferimento dei calciatori.

Ali-Coopman non confierà per il mondiale WBC

CITTA' DEL MESSICO, 6. — Il Consiglio mondiale del pugilato (WBC) non riconoscerà come campione mondiale dei pesi massimi il combattente tra il detenuto statunitense Muhammad Ali e il belga Jean Pierre Coopman. Lo ha annunciato il presidente del « World Boxing Council », il messicano José Sulaiman, il quale ha precisato che la decisione è stata presa perché il pugile belga non figura tra i primi dieci della graduatoria mondiale dei massimi fissata dal WBC.

RUGBY: L'incontro di rugby Italia-Francia valevole per la coppa Europa si giocherà il 7 febbraio prossimo all'Arena di Milano.

PUGILATO: Per ragioni organizzative è stato annullato il campionato del mondo dei pesi piuma tra il detenuto David Koty (Ghana) e lo sfidante giapponese Shige Fukuyama che si sarebbe dovuto svolgere il 23 febbraio ad Osaka.

TOTOCALCIO Giocate così (se vi pare)

Table with 2 columns: Match (Bologna-Ascoli, Como-Cesena, Fiorentina-Cagliari, Milan-Inter, Perugia-Napoli, Roma-Lazio, Sampdoria-Juventus, Torino-Verona, Avellino-Teramo, Vicenza-Foggia, Novara-Genoa, Pistoiese-Parma, Salernitana-Bari) and Score (1, x-2, 1-2, 1-x-2, 1-x, x-2, 1, 1, 1-x-2, x).

Totip

SCHEDA N. 4
1.a corsa: 1-2; 2-1; 2-x.
2.a corsa: 1-2; 2-1.
3.a corsa: 1-1.
4.a corsa: 2-1; 1-2.
5.a corsa: x-2; 2-x.
6.a corsa: x-x.

A Torino (ma solo a Torino?) passa per pazzo il gallerista che fa mostre per i lavoratori

TORINO, 23. — Un gallerista-editore, Giorgio Pellion-Persano, nel pieno periodo delle collettive consimistiche di Natale ha ospitato nella sua galleria (a « Multipli » di via della Rocca 25) un'offerta a prezzi speciali di opere donate da: Fabro, Anselmo, Gaslini, Zorio, Merz Mario e Marisa, Griffi, P.P. Calzolari, Salvo, Prini, Pistoletto, Penone, al Comitato Permanente a sostegno dei lavoratori in lotta.

Nessuna pubblicità alla collettiva, salvo il consueto — quanto mai anonimo — cartoncino-invito, inviato agli indirizzi dell'archivio di galleria. Le opere erano esposte accanto ai comunicati di buchezza dei consigli di fabbrica nella provincia di Torino. Harry's Moda di Lecce, della Torrington di Genova, della General Instruments di Napoli; vicine a testimonianze sulla lotta operaia alla Farit, alla Singer, all'Emmanuel, alla CMC e alla Hebel. Un ciclostilato di quattro fogli, intitolato « sosteniamo i lavoratori in lotta contro la ristrutturazione e l'attacco padronale », riportava in una breve prefazione — « ogni operaio che ha partecipato alla lotta sa e impara a capire quali sono i suoi alleati e quali i suoi nemici », non si incentivava il consumo cioè con le belle parole, con la lusinga, la sirena estetica, bensì con un invito alla riflessione si tendeva a « comunicare » con il pubblico abituale di una galleria (di certo, tra quelle che « impongono un loro gusto ») per sensibilizzarlo ad un problema quanto mai concreto e urgente, verificabile in solido nella quotidianità del vivere.

Sarebbe facile parlare di demagogia populista, di salvaguardia « una tantum » di una « purezza » inficiata dalla mercificazione artistica, e può darsi che questo scritto venga poi considerato tale. Infatti non si voleva scriverlo. La Federazione torinese del Partito aveva già preso posizione su un tempo, quando — tramite la sua com-

missione cultura — aveva proposto la trasformazione della Promotrice delle Belle Arti in Laboratorio Spirituale polivalente di una sempre più necessaria Casa della Cultura. Le opere donate sono state vendute; il ricavato versato ai comitati delle fabbriche occupate; quindi ogni « tentativo », ovviamente sospeso di strumentalizzazione politica, poteva ritenersi superfluo.

Torino ha la realtà artistica che si merita, ha il suo commercio di quadri che un certo tipo di gusto critico incentiva a prediligere. L'8 gennaio, cioè subito dopo la Biennale, La Stampa usciva con un articolo di Marziano Bernardi, titolare della rubrica di critica d'arte ed insigne studioso, « pubblicizzante » un certo originale (ricordiamo, al proposito, gli stands delle varie Fiere del bianco, del mobile della casa e dell'arredo, affittati in proprio da altri pittori: Nino Parola, Luciano Torre, tanto per far due nomi) metodo espositivo adottato da Luigi Le Voci per escludere il « frustrante » condizionamento del mercante-gallerista.

Affittato un « ambiente » Le Voci, tramite locandine, invita la popolazione a venirlo a « vedere », libero e gioioso nel suo affrancamento dalle mode, dal gusto imposto, dallo stress del sempre essere sulla cresta dell'onda, biacicamente voluto dal mercante-boss, dal gallerista affacciatore, terribilmente avido di denaro. Un altro settore dell'economia italiana, già sufficientemente in crisi per la situazione attuale, attaccato all'interno da un « purissimo » outsider! Bernardi ricorda le botteghe, cita l'artista-artigiano, quando felice viveva per « specifiche attitudini inventive ed esecutive » che della propria « divinità dell'artista ». Si scomoda Michelangelo (è con lui, nel Cinquecento, infatti che si attua il trapasso da maestro di bottega a genio), Leonardo e Raffaello, nell'articolo « Pittore che fa da sé »,

per nulla considerando come il genio vero sia restio a far parlare di sé più di quanto non lo sia il quasi-genio.

Non si considera come l'arcedia e la pastorizia siano state superate dai mass-media e, come, nella civiltà attuale il medium sia il messaggio. Senza volerlo, Bernardi, in una continua azione di sostegno del proprio credo estetico, attua, a sua volta, proprio una velleità unilaterale di un messaggio.

La Stampa, come secondo giornale italiano, è certamente un bel medium e i torinesi forse non sanno che già da tempo il Corriere della Sera alla domenica, il Giornale al mercoledì, il Paese Sera al sabato dedicano all'arte, intesa come manifestazione estetico-sociale del vivere, colonne o intere pagine con pluralità di interventi critici, tendenti a rivelare tendenze e aspetti, loro diverse interpretazioni e significanze, e quello che nel campo dell'arte si fa in Italia e nel mondo, e del perché si fa. (I problemi dell'arte dipendono, evidentemente dalle latitudini).

Nella falsa socializzazione del benessere il privilegio collezionistico di pochi illuminati si è fatto — sotto la spinta consumistica a prestigiare — la propria casa (l'acquisto - speculazione sembra in ribasso vista la « fragilità » del quadro come bene rifugio) — esigenza collettiva. Il mercante « aiuta » questi communi spiccioli, come la Chiesa ai tempi della Controriforma « aiutava » il consumo visivo di trionfi divini. Quindi qualsiasi mercante fa il suo bravo mestiere in un tipo di sistema economico. Del resto chi acquista un quadro per « prestigiarlo » la propria casa possiede un « gusto » imparato velocemente, scorrendo tra le righe di recensioni, di pubblicizzazioni più o meno prezzolate; vince in questi casi, sempre l'artista quasi-genio, più bravo a far parlare di sé più che a « fare » pittura. Per fortuna che le « troppe gal-

lerie » private (e non pare logico discutere qui su pro e reprobri: in un clima di generale disinformazione mercante vale l'altro) estendono con le loro stressanti mostre l'alternativa al gusto imposto, permettendo — almeno per chi vuole — la libera scelta.

Craste o capolavori? Sarà soltanto un gusto educato a poter selezionare. L'educazione si compie moltiplicando i parametri, non certo con la unilateralità del proprio credo estetico.

Non si voleva parlare di questo episodio « torinese », ma lo scorporo suscitato (lettera aperta di alcuni artisti torinesi a Bernardi del 15 gennaio, replica del critico il 16) lascia l'amaro in bocca. Prevalgono sempre gli interessi spiccioli: sulla carta i mercanti sono bravi; poi, sottovoce, l'artista si confessa il suo male oscuro: la necessità di un successo personale, determinato dalle vendite, dalle quotazioni che salgono, dai valori in rilancio, di norma meno sempre dovuti alla incapacità del mercante come P.R. man, non certo all'essaurirsi troppo rapido (ecco dove i tempi contano) della sua vena, ad accettare questo inaridirsi come conseguenza logica di una società imposta sul consumo.

Poiché la società si può cambiare soltanto con una socializzazione collettiva, penso che stupori, indignazioni, proteste, siano acqua fresca. Sarebbe stato meglio un invito ad educare per il tramite di parametri critici (ed in fondo La Stampa concede già ad Augusto Minnucci altro spazio per recensioni, ed Angelo Dragone qualche sensato intervento quindi — ufficialmente — si tranquillizza la coscienza), oppure citare l'esperienza del Pellion-Persano, il gallerista-pazzo, il gallerista-rinunciataro, quello che snobba gli incassi natalizi (ma potrebbero dire che era un Natale magro, quest'anno!) per sostenere la lotta operaia.

GIORGIO BRIZIO

LIBANO - MENTRE SI FA UN BILANCIO DI 9 MESI DI GUERRA

La tregua sembra reggere, nonostante qualche sparatoria

BEIRUT, 23. — L'aeroporto internazionale di Beirut è stato oggi riaperto al traffico per la prima volta da una settimana in considerazione del fatto che la tregua stipulata con la mediazione siriana sembra reggere. Il primo aereo sceso a Beirut trasportava gli ufficiali siriani incaricati di controllare la cessazione del fuoco.

Le uniche violazioni della tregua sono state durante la notte alcuni colpi di mortaio e raffiche di mitraglia. Un portavoce dell'esercito ha detto che su tutti i fronti di battaglia oggi si è registrata una riduzione delle ostilità del 75 per cento.

Si incamminano intanto a fare i primi bilanci della guerra civile che è costata 9 mila morti e otto miliardi di dollari di danni economici, l'equivalente del reddito nazionale libanese per tre anni. La FAO ha già predisposto l'invio di generi alimentari per aiutare circa 350 mila persone che si trovano in condizioni disperate a causa dei combattimenti.

Agli scontri nelle strade si è sostituito il fenomeno del saccheggio. Centinaia di «sciabelli» armati hanno fatto irruzione nei negozi e nelle case di Beirut rubando merci per oltre un miliardo e mezzo di lire.

Il governo siriano ha dato assicurazione al presidente

Suleiman Franjeh che i guerriglieri palestinesi entrati in Libano dalla Siria per aiutare i libanesi musulmani contro i combattenti cristiani saranno presto ritirati. Si calcola che siano circa 2 mila. La Siria si è anche impegnata a intervenire energicamente per impedire qualsiasi tentativo di violare la cessazione del fuoco e la nuova Carta costituzionale che dovrà regolare la pacifica coesistenza fra musulmani e cristiani.

L'accordo negoziato dalla delegazione siriana guidata dal ministro degli esteri Khaddam prevede: il ritorno di tutte le persone alle loro case che occupavano prima dell'inizio della guerra civile il 4 aprile. Il ritiro di tutte le forze combattenti nei loro accampamenti. Una nuova Costituzione che riduca la prevalenza della minoranza cristiana e aumenti la maggioranza musulmana affinché nel parlamento come nel governo e nelle forze armate ci sia un equilibrio fra le due confessioni.

Oggi la delegazione siriana ha avuto colloqui con esponenti del governo e dell'esercito del Libano per puntualizzare provvedimenti atti a consolidare la tregua. Queste misure saranno annunciate gradualmente dal supremo comitato militare che ha il compito di dare pratica esecuzione all'accordo.

E' stata organizzata una forza anti-saccheggio formata da uomini dell'Al Fatah e Saika, i due maggiori gruppi delle organizzazioni per la liberazione della Palestina, in quanto la maggior parte dei delitti sono avvenuti nella metà di Beirut controllata dai musulmani. Questa forza di polizia ha ucciso sei saccheggiatori, ne ha feriti 14 e ne ha arrestati 30 ma i saccheggi sono proseguiti anche oggi.

Per quanto riguarda le violazioni della cessazione del fuoco la polizia ha precisato che ci sono state sparatorie lungo gli otto chilometri della linea che divide i settori cristiano e musulmano di Beirut. Ognuna delle due parti ha accusato l'altra di avere sparato per prima. La tregua regge meglio fuori città a nord, ad est e a sud di Beirut, dove i guerriglieri palestinesi e i loro alleati controllano gran parte del territorio. I guerriglieri hanno assicurato la scorta per l'evacuazione di circa 10 mila profughi cristiani dal territorio dove si trova la residenza del ministro degli interni Camille Hannon assediato da musulmani 22 chilometri a sud di Beirut.

Chamoun era stato liberato ieri dall'assedio, con un elicottero, e suo figlio Danny che comanda la milizia cristiana «Tigre» del partito li-

beral-nazionale del padre figura fra coloro che sono stati evacuati oggi.

Secondo il giornale An-Nahar, il presidente Franjeh ha deciso di mantenere Karami, a capo del governo di riconciliazione nazionale, e probabilmente questi accetterà. Karami si era dimesso domenica dopo che l'aeronautica libanese aveva attaccato le posizioni dei guerriglieri palestinesi nel Libano meridionale senza la sua approvazione.

Tuttavia a Parigi non è stato confermato che la Francia farà da co-garante con la Siria.

TRIBUNALE POLITICO - MADRID, 23. — La giunta del collegio degli avvocati di Madrid ha chiesto l'abolizione del Tribunale per l'ordine pubblico, il tribunale politico spagnolo. La richiesta è stata approvata nella riunione che la giunta generale del collegio ha tenuto oggi a Madrid. Altre richieste avanzate dalla giunta generale sono quelle dell'abolizione del decreto legge per la prevenzione del terrorismo, del luglio dello scorso anno, e di un ampio dibattito sull'introduzione del divorzio in Spagna.

Crollo dell'FLNA Continua l'offensiva MPLA

Il Sudafrica avrebbe ritirato le sue truppe

LUANDA, 23. — Nel nord dell'Angola, il Movimento popolare di liberazione ha conquistato il controllo di tutto il territorio dopo avere sconfitto l'esercito del Fronte di liberazione nazionale di Holden Roberto e averlo costretto a ritirarsi fino a un centinaio di chilometri dal confine con lo Zaire. Si tratta dell'ostacolo maggiore prima di Huambo, che si trova sulla ferrovia transangolana di Buena Vista.

Ambedue gli schieramenti sono per il momento trincerati sotto una pesante protezione di artiglieria attorno al ponte, rimasto l'unico transabile nella regione.

Frattanto il Sud Africa avrebbe ordinato alle proprie truppe di rientrare e il ritiro delle truppe sud africane renderebbe le forze dell'Unita così deboli da non poter resistere ad un attacco del MPLA.

L'Unità ha ripetutamente negato che i soldati sudafricani combattano insieme alle sue truppe, ma è noto che i 20 mila uomini dell'esercito dell'Unita sono disposti fortemente dal Sud-Africa sia per l'armamento che per l'addestramento.

Aspri combattimenti sono in corso attorno a Texeira da Sousa, città terminale orientale della ferrovia di Benguela, difesa dal MPLA e a nord di un altro centro strategico, Luso, occupata dall'Unita.

Se le forze del MPLA riescono ad occupare Luso, si verrebbe a creare una manovra a tenaglia delle forze di liberazione su Huambo. L'Unità controlla tutta la ferrovia di Benguela ad eccezione di un tronco di 50 chilometri vicino al confine con lo Zaire.

ventina di chilometri a sud di Santa Comba. Il ponte è difeso da formazioni dell'Unita. Si tratta dell'ostacolo maggiore prima di Huambo, che si trova sulla ferrovia transangolana di Buena Vista.

Ambedue gli schieramenti sono per il momento trincerati sotto una pesante protezione di artiglieria attorno al ponte, rimasto l'unico transabile nella regione.

Frattanto il Sud Africa avrebbe ordinato alle proprie truppe di rientrare e il ritiro delle truppe sud africane renderebbe le forze dell'Unita così deboli da non poter resistere ad un attacco del MPLA.

L'Unità ha ripetutamente negato che i soldati sudafricani combattano insieme alle sue truppe, ma è noto che i 20 mila uomini dell'esercito dell'Unita sono disposti fortemente dal Sud-Africa sia per l'armamento che per l'addestramento.

Aspri combattimenti sono in corso attorno a Texeira da Sousa, città terminale orientale della ferrovia di Benguela, difesa dal MPLA e a nord di un altro centro strategico, Luso, occupata dall'Unita.

Se le forze del MPLA riescono ad occupare Luso, si verrebbe a creare una manovra a tenaglia delle forze di liberazione su Huambo. L'Unità controlla tutta la ferrovia di Benguela ad eccezione di un tronco di 50 chilometri vicino al confine con lo Zaire.

GARRETON, LEADER DEL MAPU, A ROMA

Pinochet è in crisi: occorre un'alternativa all'asse Frei-USA

ROMA, 23. — Gli ultimi sviluppi della situazione cilena, e cioè l'indebolimento di Pinochet all'interno della giunta, l'attacco dell'ex-presidente della Repubblica Frei contro i militari sullo sfondo di una grave crisi economica e di una repressione sempre più feroce, sono stati oggetto di una conferenza stampa tenuta a Roma dal segretario del MAPU, uno dei partiti di Unidad Popular, Oscar Garretton. Garretton è stato assieme a Carlos Altamirano e a Miguel Enriquez, uno dei dirigenti ai quali i militari hanno dato maggiormente la caccia dopo il golpe dell'11 settembre del '73. Per quasi un anno, fino al luglio '74, è rimasto rifugiato nell'ambasciata colombiana, prima di poter lasciare il Paese. Ora è in esilio. Dalla fine del '72 è a capo del MAPU, il movimento di azione unitaria popolare nato nel '69 da una scissione della sinistra democristiana ed è stato viceministro dell'economia, ed uno dei maggiori responsabili delle nazionalizzazioni, nei governi di Allende.

I contrasti nati negli alti comandi militari e tra gli esponenti della giunta, afferma, sono un effetto della grave crisi economica del Cile che ha il triste primato mondiale dell'inflazione, dell'isolamento internazionale del regime, della crisi dei rapporti con la chiesa. Questi con-

fronti potrebbero preludere ad un cambio al vertice della giunta. La mossa del leader della DC, Frei, è il segno che la crisi ha generato malcontento nella borghesia e nell'esercito. Frei si pone come unica alternativa alla dittatura, dopo essere stato, afferma Garretton, tra i maggiori responsabili del golpe. In questo gode dell'avallo degli USA in quanto Frei «è la carta di ricambio dell'imperialismo». Egli infatti non è tanto una alternativa alla giunta, quanto un'alternativa alla sinistra, alla esperienza di Unidad Popular. Garretton è un sostenitore della necessità, per il rovesciamento della giunta, di una insurrezione armata. E' però contrario al terrorismo e ad atti di ribellione isolati che non farebbero che rafforzare.

La lotta armata è la prospettiva finale. Quello che conta ora, afferma, è raggiungere una unità di tutta la sinistra e non solo della sinistra, di tutte le forze contrarie alla giunta, di creare una organizzazione clandestina di massa che prepari la lotta e d'elaborare una piattaforma politica alternativa a quella di Frei, che ad una sinistra divisa può apparire effettivamente come l'unica possibilità con la chiesa. Questi con-

fronti potrebbero preludere ad un cambio al vertice della giunta. La mossa del leader della DC, Frei, è il segno che la crisi ha generato malcontento nella borghesia e nell'esercito. Frei si pone come unica alternativa alla dittatura, dopo essere stato, afferma Garretton, tra i maggiori responsabili del golpe. In questo gode dell'avallo degli USA in quanto Frei «è la carta di ricambio dell'imperialismo». Egli infatti non è tanto una alternativa alla giunta, quanto un'alternativa alla sinistra, alla esperienza di Unidad Popular. Garretton è un sostenitore della necessità, per il rovesciamento della giunta, di una insurrezione armata. E' però contrario al terrorismo e ad atti di ribellione isolati che non farebbero che rafforzare.

La lotta armata è la prospettiva finale. Quello che conta ora, afferma, è raggiungere una unità di tutta la sinistra e non solo della sinistra, di tutte le forze contrarie alla giunta, di creare una organizzazione clandestina di massa che prepari la lotta e d'elaborare una piattaforma politica alternativa a quella di Frei, che ad una sinistra divisa può apparire effettivamente come l'unica possibilità con la chiesa. Questi con-

fronti potrebbero preludere ad un cambio al vertice della giunta. La mossa del leader della DC, Frei, è il segno che la crisi ha generato malcontento nella borghesia e nell'esercito. Frei si pone come unica alternativa alla dittatura, dopo essere stato, afferma Garretton, tra i maggiori responsabili del golpe. In questo gode dell'avallo degli USA in quanto Frei «è la carta di ricambio dell'imperialismo». Egli infatti non è tanto una alternativa alla giunta, quanto un'alternativa alla sinistra, alla esperienza di Unidad Popular. Garretton è un sostenitore della necessità, per il rovesciamento della giunta, di una insurrezione armata. E' però contrario al terrorismo e ad atti di ribellione isolati che non farebbero che rafforzare.

La lotta armata è la prospettiva finale. Quello che conta ora, afferma, è raggiungere una unità di tutta la sinistra e non solo della sinistra, di tutte le forze contrarie alla giunta, di creare una organizzazione clandestina di massa che prepari la lotta e d'elaborare una piattaforma politica alternativa a quella di Frei, che ad una sinistra divisa può apparire effettivamente come l'unica possibilità con la chiesa. Questi con-

Convegno a Cuneo Libertà per il Cile «Libertà dei detenuti politici e isolamento della giunta golpista cilena»: con questo proponimento si riuniscono a convegno oggi e domani personalità cilene, italiane e di altri Paesi, per approfondire i temi della lotta contro la giunta di Pinochet.

Fra di esse il prof. Viera Gallo, sottosegretario alla giustizia del governo Allende, leader del partito operaio e contadino; la professorssa Alicia Herrera, presidente della Corte d'appello di Concepcion, del partito socialista cileno; il prof. Sergio Insunza, ministro della giustizia del governo Allende già candidato alla presidenza della repubblica cilena per la democrazia cristiana. Ad essi si aggiungeranno, quali correlatori, l'avv. Ruiz Jimenez, giurista spagnolo presidente del collegio internazionale di difesa dei detenuti cileni, e il compagno avv. on. Giuliano Vassalli ordinario di diritto penale.

Spagna - Di fronte alle «riforme per conservare»

L'opposizione unita non si lascia addomesticare da Arias

MADRID, 23. — Il consiglio del regno è riunito per decidere se prolungare di un anno l'Assemblea dei sordomuti (le Cortes) rimandando la fine della legislatura a dopo le prime elezioni amministrative, che dovrebbero svolgersi a suffragio universale ma con l'esclusione dei comunisti e di quanti si collocano alla loro sinistra. Al termine il presidente del governo Arias Navarro inizierà la stesura del discorso che terrà alle Cortes il 28 (mercoledì venturo) per illustrare il suo programma «riformistico» (nell'accezione illustrata ieri sera dal ministro degli Interni Fraga Iribarne: le riforme si fanno per conservare e nel caso specifico della Spagna per impedire la «rottura democratica» perseguita dalle opposizioni).

Frattanto qualcuno ha diffuso la «notizia» che ci si avvia alla riforma dei codici penali promessa dal ministro della giustizia Carrigosa: la depenalizzazione dello sciopero dovrebbe costituire quel tanto di apertura che servirebbe a mantenere nel ghetto le opposizioni, quelle addomesticate nella legalità e quelle reali nell'illegalità. In ogni caso, ha dichiarato il segretario del PSOE Felipe Gonzalez, i socialisti partecipano alle elezioni amministrative e imporranno la loro presenza. Per ora si tratta di un'affermazione verbale ma se diverrà una campagna di piattaforma e giunta (già unite nella lotta al neo-franchismo) metterà il governo in una condizione di acuto imbarazzo. L'opposizione reale in sostanza non rinuncia a forzare lo spiraglio apertosi nel muro franchista con la morte del dittatore.

Tra le attuali contraddizioni del regime va annoverato anche il poco lucido uso che si fa delle repressioni. Cinque persone che accompagnavano il sacerdote catalano Luis Maria Xirinachs in meditazione dinanzi al «carcere modello» di Barcellona, sono state arrestate poco prima di mezzanotte. Il sacerdote catalano, appena iniziato lo scorso dicembre uno sciopero della fame «pro amnistia» dinanzi al carcere barcelonense. I periodi di sciopero della fame sono stati alternati con periodi di meditazione. Luis Maria Xirinachs è generalmente accompagnato da quattro o cinque persone, tutte appartenenti alla comunità cristiana di base, che egli dirige. E' la prima volta che la polizia, di solito sempre ostile, interviene per impedire che il sacerdote venga assistito dai suoi seguaci.

Continuano serrate le provocazioni dei fascisti i «guerriglieri di Cristo re», le squadre punitive dell'estrema de-

stra, hanno distrutto ed incendiato stamane una farmacia a Udyon, nelle Asturie. Giorni or sono sulla parete esterna della farmacia era stata dipinta la parola «mori». Stamane prima che la farmacia venisse aperta, una «squadra» ha scassinato la porta, cosparsa l'interno di benzina e appiccato il fuoco. All'incendio è seguita una esplosione. Su una delle pareti interne della farmacia era stata dipinta la scritta: «primo avviso».

Conferenza stampa di Camacho, Conde e Sartorius NOSTRO SERVIZIO MADRID, 23. — Ieri pomeriggio, alle 16.30, si sono riuniti nella Facoltà di Scienze politiche e sociologia della Università di Madrid oltre 3.000 studenti per sentire Marcelino Camacho, Nicolas Sartorius e Victor Martinez Conde (i primi due imputati al celebre «Espediente 1001» e tutti e tre fondatori di commissioni operaie, ma oggi Martinez Conde milita nella UGT, sindacato socialista). Essi hanno tenuto una conferenza-colloquio sul tema: «Prospettive del sindacalismo spagnolo».

Ha preso per primo la parola Victor Martinez Conde, dichiarando che obiettivo del movimento operaio sono la liquidazione dell'organizzazione sindacale ufficiale e il processo di unità sindacale, base del futuro sindacalismo spagnolo. Su questo futuro e su questa unità sindacale, sono d'accordo le principali organizzazioni sindacali democratiche, Unione generale dei lavoratori (UGT), Confederazione nazionale del lavoro (CNT), Commissione C.C.O.O., Unione sindacale operaia (USO), Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori (ORT).

Dopo le parole di Victor Martinez Conde, Nicolas Sartorius (commissioni operaie), ha fatto un bilancio delle ultime lotte dei lavoratori madrileni e in genere dei lavoratori spagnoli. Sartorius ha detto che tutti i movimenti di sciopero, tutte le rivendicazioni dei lavoratori madrileni dei giorni scorsi hanno oltre che un'importanza economica, una importanza sociale, rappresentano una presa di posizione politica cosciente e consapevole di tutta la classe operaia spagnola. I lavoratori spagnoli, continua Sartorius,

hanno chiaramente espresso in questi giorni, con la loro lotta, con il loro sacrificio, in condizioni estremamente difficili, davanti alla politica economica e sociale del governo un «no» di grande importanza.

La conferenza è terminata con l'intervento di Marcelino Camacho, che ha fatto una concisa esposizione di tutta l'esperienza del movimento operaio spagnolo. Anche lui — allo stesso modo dei suoi compagni — ha insistito sull'unità sindacale del movimento operaio. Unità che deve concretarsi in una organizzazione attraverso assemblee elette dal basso all'alto, ma con la partecipazione delle organizzazioni sindacali che oggi lottano contro il sindacato fascista.

In questa nuova organizzazione sindacale proposta da Camacho dovrà tenersi conto della correlazione di forze tra le organizzazioni sindacali. Quindi, si impone la necessità di una rappresentanza proporzionale, tenendo presente il diritto dei gruppi minoritari. Questo processo deve sfociare, secondo l'avviso di Camacho, in un congresso sindacale democratico, che dovrà assumere tutto il movimento rivendicativo della classe operaia spagnola, e, anzi, riesca a esprimere tutti gli interessi e le tendenze.

Vieni alla upim a fare un affare.

LISTINO AFFARI BIANCO CASA

Lenzuola con angoli
bianchi in cotone e Koplon,
1 piazza, cm. 85x190 **L. 3.750**
L. 5.500

2 piazze, cm. 170x190 **L. 1.750**

Federa ricamata a mano
in puro cotone, 4 colori a scelta, 50x90 **L. 1.750**

Fornitura letto 1 piazza
in cotone e Koplon, 1 lenzuolo cm. 145x270, 1 federa cm. 50x80 rigati, quadrettati oppure in 3 fantasia di frutta **L. 4.900**

Fornitura letto 2 piazze
in cotone e Koplon, 1 lenzuolo cm. 240x270, 2 federe cm. 50x80 stampati in 3 disegni e 6 varianti **L. 8.900**

Copriletto 2 piazze
in cotone e acrilico, cm. 245x260, 4 varianti di colore **L. 11.900**

Copriletto 2 piazze
in acrilico e nylon, cm. 245x260, 4 fantasia rigate **L. 7.900**

Copriletto 1 piazza
in cinghiglia di puro cotone cm. 250x175, in 5 varianti di colore **L. 8.900**

Servizio tavola per 6
in puro cotone, 1 tovaglia tonda e cm. 170, 6 tovaglioli cm. 43x43 in 5 disegni e tante varianti di colore **L. 4.500**

Servizio tavola per 6
in puro cotone, 1 tovaglia rettangolare cm. 135x180, 6 tovaglioli cm. 43x43 in 3 fantasia stampate **L. 3.900**

Asciugapiatti quadrettato
in puro cotone, cm. 50x65, 2 disegni e 6 varianti **L. 450**

Asciugamano jacquard
in cotone e Modal in 6 varianti di colore formato ospiti cm. 35x53 **L. 750**
formato bagno cm. 50x90 **L. 2.000**

Asciugamano bicolore
in puro cotone, con motivi in diagonale e 4 varianti, formato ospiti cm. 35x80 **L. 450**
formato bagno cm. 100x190 **L. 3.750**
formato cm. 50x90 **L. 1.100**

20% di sconto
sulle parures letto, sui servizi tavola, sui coordinati bagno delle più rinomate marche nazionali e su tanti altri articoli di biancheria per la casa in esclusiva alla Upim, non marcati "prezzo affare"

PREZZO

20%

di sconto

%



PREZZO

AFFARE

FLM: le «disponibilità» dell'Intersind vanno approfondite

La trattativa per il contratto ha registrato qualche passo avanti, ma anche il permanere di chiusure rigide sui temi degli appalti, del decentramento e dell'indotto - Il 28 nuovo incontro - Confermate le decisioni di lotta della categoria per le 8 ore di astensione articolata e lo sciopero del 6 febbraio

ROMA, 23. — La terza sessione di trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici dipendenti da aziende a partecipazione statale si è conclusa con una prima valutazione «parzialmente positiva» da parte dei sindacati che si sono riservati di diffondere una nota dettagliata.

Una nuova sessione di trattative è stata fissata per la mattina di mercoledì 28 gennaio.

Il segretario nazionale della FLM Lettieri, commentando l'esito della riunione, ha detto che «il dato positivo emerso è la disponibilità dell'Intersind a discutere nel merito, a livello aziendale, le richieste del sindacato per quanto riguarda gli investimenti e le innovazioni tecnologiche».

«Su questi due punti, rispetto alla precedente sessione, c'è stato un passo avanti in quanto l'Intersind, che precedentemente aveva avanzato delle difficoltà tecniche, oggi si è detta disponibile».

«Su questi due punti però le formulazioni presentate dall'Intersind sono insoddisfacenti: nel prossimo incontro discuteremo ancora di questi punti e se si raggiungeranno primi risultati positivi potremmo affrontare gli altri punti».

«Una certa disponibilità è stata anche dimostrata dall'Intersind in quanto riguarda il lavoro a domicilio, i problemi del salario garantito e della cassa integrazione, e la riduzione dell'orario di lavoro».

«La posizione marcatamente negativa rimane invece sui problemi relativi al decentramento produttivo (indotto e appalti)».

«Se nella prossima sessione — ha concluso Lettieri — si faranno passi avanti anche su questi punti è nostra intenzione stringere i tempi del negoziato».

Al termine dell'incontro la FLM ha confermato il programma di otto ore di sciopero articolato già indetto nelle aziende a partecipazione statale per la prima settimana di febbraio.

I sindacati hanno anche precisato che parte di queste otto ore verranno utilizzate per l'azione di lotta «congiunta» prevista per il 6 febbraio assieme ai chimici e ai tessili.

PARASTATO

Svolta positiva nella vertenza per il primo contratto dei lavoratori del parastato.

Ieri sera a tarda ora è stata raggiunta fra la delegazione degli enti e sindacati di categoria riuniti all'INAM, un'ipotesi di accordo sulle principali richieste.

Mezzogiorno, che era rimasta bloccata dai mesi di novembre, sembra quindi avviarsi verso uno sbocco positivo: le parti avranno un nuovo incontro giovedì prossimo «con la prospettiva — si fa rilevare in ambienti sindacali — di arrivare a una definitiva ipotesi di intesa».

Nell'incontro di ieri i sindacati hanno infatti ottenuto il riconoscimento da parte degli enti della principale richiesta

contenuta nella piattaforma, quella della triennialità del contratto la cui prossima scadenza è stata fissata al 30 settembre '76. Inizialmente, come si ricorderà, la delegazione degli enti aveva avanzato proposte «che, se accettate, avrebbero portato il contratto a durare 6 anni, dal '73 al '79».

In particolare è stato concordato il riconoscimento della decorrenza del contratto dal 1-1-73 al 1-10-76 con queste articolazioni: integrale applicazione dall'1-1-75; decorrenza giuridica e di alcuni istituti economici dall'1-10-73 (anche per i pensionati) con una *tantum* oppure con la concessione di cifre progressive; riconoscimento parziale della ristrutturazione delle carriere, e scatti biennali.

Per concordare le modalità di ristrutturazione delle carriere è stata decisa la formazione di un gruppo di lavoro, che inizierà lunedì prossimo a predisporre le relative soluzioni.

«Su questi due punti però le formulazioni presentate dall'Intersind sono insoddisfacenti: nel prossimo incontro discuteremo ancora di questi punti e se si raggiungeranno primi risultati positivi potremmo affrontare gli altri punti».

«Una certa disponibilità è stata anche dimostrata dall'Intersind in quanto riguarda il lavoro a domicilio, i problemi del salario garantito e della cassa integrazione, e la riduzione dell'orario di lavoro».

«La posizione marcatamente negativa rimane invece sui problemi relativi al decentramento produttivo (indotto e appalti)».

«Se nella prossima sessione — ha concluso Lettieri — si faranno passi avanti anche su questi punti è nostra intenzione stringere i tempi del negoziato».

Al termine dell'incontro la FLM ha confermato il programma di otto ore di sciopero articolato già indetto nelle aziende a partecipazione statale per la prima settimana di febbraio.

I sindacati hanno anche precisato che parte di queste otto ore verranno utilizzate per l'azione di lotta «congiunta» prevista per il 6 febbraio assieme ai chimici e ai tessili.

EDILI

L'Associazione costruttori ha risposto oggi alla nota dei sindacati sulla battuta a vuoto della trattativa per il contratto nazionale degli edili nelle ultime riunioni.

«L'aggiornamento della trattativa al 29 gennaio sarà pertanto preceduto il 28 mattina da un'ulteriore verifica tra le segreterie, richiesta dall'ANCE».

Per concordare le modalità di ristrutturazione delle carriere è stata decisa la formazione di un gruppo di lavoro, che inizierà lunedì prossimo a predisporre le relative soluzioni.

«Su questi due punti però le formulazioni presentate dall'Intersind sono insoddisfacenti: nel prossimo incontro discuteremo ancora di questi punti e se si raggiungeranno primi risultati positivi potremmo affrontare gli altri punti».

«Una certa disponibilità è stata anche dimostrata dall'Intersind in quanto riguarda il lavoro a domicilio, i problemi del salario garantito e della cassa integrazione, e la riduzione dell'orario di lavoro».

«La posizione marcatamente negativa rimane invece sui problemi relativi al decentramento produttivo (indotto e appalti)».

«Se nella prossima sessione — ha concluso Lettieri — si faranno passi avanti anche su questi punti è nostra intenzione stringere i tempi del negoziato».

Al termine dell'incontro la FLM ha confermato il programma di otto ore di sciopero articolato già indetto nelle aziende a partecipazione statale per la prima settimana di febbraio.

I sindacati hanno anche precisato che parte di queste otto ore verranno utilizzate per l'azione di lotta «congiunta» prevista per il 6 febbraio assieme ai chimici e ai tessili.

«Su questi due punti però le formulazioni presentate dall'Intersind sono insoddisfacenti: nel prossimo incontro discuteremo ancora di questi punti e se si raggiungeranno primi risultati positivi potremmo affrontare gli altri punti».

«Una certa disponibilità è stata anche dimostrata dall'Intersind in quanto riguarda il lavoro a domicilio, i problemi del salario garantito e della cassa integrazione, e la riduzione dell'orario di lavoro».

«La posizione marcatamente negativa rimane invece sui problemi relativi al decentramento produttivo (indotto e appalti)».

Documento della sezione agraria del PSI

Agricoltura CEE: nessun accordo senza una svolta

La sezione agraria del PSI ha accolto con vivo rammarico le notizie da Bruxelles sul negoziato relativo ai prezzi agricoli per l'annata 1976-77 e sul comportamento della delegazione italiana in tale negoziato.

Appare evidente infatti che tutto si svolge secondo la logica degli anni scorsi, sulla base dell'assurda alternativa fra le proposte della commissione dirette a limitare l'aumento dei prezzi e le contrapposte richieste del COPA (che ha nel governo francese un portavoce fin troppo assente).

L'intento dibattuto a tutti i livelli sulla revisione di tale politica non sembra avere ricorso alcuno nel negoziato in corso a Bruxelles, nemmeno negli interventi dei delegati italiani, che pare di quella revisione si erano fatti sostenitori nello scorso anno, a cominciare dal ministro Marcora.

Ci si attendeva che fossero almeno riproposte con forza due esigenze: quella di tutelare meglio le produzioni mediterranee, in confronto a quelle continentali e quella di migliorare il reddito dei piccoli e medi coltivatori diretti, anche al di là delle manovre sui prezzi, con integrazioni di reddito.

Al contrario, si profila a Bruxelles il rischio che le

spese del FEOGA siano dirottate ancora più massicciamente verso i prodotti nord-europei, che le produzioni del nostro Mezzogiorno siano ulteriormente penalizzate e che la protezione e il sostegno comunitari siano ancora più concentrati sulle grandi imprese capitalistiche, aggravando la crisi delle imprese contadine.

L'agricoltura italiana è seriamente minacciata dalla proposta riduzione delle spese FEOGA per il tabacco e il vino (da 440 a 300 milioni di dollari verdi), nel complesso, mentre le spese per il settore lattiero-caseario subirebbero addirittura da 1100 a 1900 milioni di dollari).

Per l'olio d'oliva è proposto un prezzo al di sotto degli stessi costi di produzione accertati dalla commissione, mentre è necessario aumentare l'integrazione di prezzo, ma collegata a nuovi meccanismi che garantiscano meno frodi, meno ritardi burocratici e più investimenti produttivi.

Anche la nostra zootecnica è seriamente minacciata, sia dagli aumenti del mais che dall'obbligo di incorporare latte in polvere nei mangimi, oltre che dal previsto incremento di importazioni dalla Francia di formaggi e latte alimentare.

Non bastano, certo, a migliorare il quadro, le cosiddette proposte strutturali della commissione (per i giovani agricoltori, la forestazione, la montagna, le associazioni dei produttori e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli): sia perché sono misure insufficienti e vecchie ormai da anni, sempre proposte e mai attuate; sia perché in alcuni casi hanno un'evidente matrice neocapitalistica, come nel caso degli interventi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli).

Sulla base di queste considerazioni, la sezione agraria del PSI richiama il governo (che deve impegnarsi a Bruxelles anche nei periodi di crisi) alla necessità di assumere con più chiarezza e con più energia la difesa dei legittimi interessi del nostro Paese, sulla base delle indicazioni concretamente fornite dal Parlamento, dalle regioni e dai sindacati, dalle organizzazioni professionali e nella consapevolezza che è in causa non solo l'avvenire della nostra agricoltura, ma la sopravvivenza stessa della prospettiva europeistica, seriamente minacciata dall'attuale andamento della politica agricola comune.

Non è il tempo di cedimenti e di inviti a nessun accordo dove essere accettato a Bruxelles, se non garantisce un rovesciamento delle attuali tendenze, troppo a lungo favorite dalla commissione e avallate dai ministri della Comunità Europea.

Non è il tempo di cedimenti e di inviti a nessun accordo dove essere accettato a Bruxelles, se non garantisce un rovesciamento delle attuali tendenze, troppo a lungo favorite dalla commissione e avallate dai ministri della Comunità Europea.

Non è il tempo di cedimenti e di inviti a nessun accordo dove essere accettato a Bruxelles, se non garantisce un rovesciamento delle attuali tendenze, troppo a lungo favorite dalla commissione e avallate dai ministri della Comunità Europea.

E aumentano i prezzi al consumo

ROMA, 23. — Nel mese di dicembre 1975 l'indice generale dei prezzi al consumo (base 1970 = 100) è risultato pari a 179,2, con un aumento dello 0,8 per cento nei confronti del novembre 1975.

Lo rende noto in un comunicato l'Istat precisando che dal gennaio 1975 in poi gli aumenti percentuali mensili dell'indice sono stati i seguenti: gennaio +1,3; febbraio +1,5; marzo +1,1; aprile +1,3; maggio +0,8; giugno +0,8; luglio +0,4; agosto +0,6; settembre +0,8; ottobre +1,1; novembre +1,1; dicembre +0,8.

Nel corso del 1975 il tasso annuo di aumento dei prezzi al consumo, ossia la variazione percentuale dell'indice rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, ha registrato una progressiva diminuzione: gennaio +2,1; febbraio +2,3; marzo +2,3; aprile +2,0; maggio +1,7; giugno +1,9; luglio +1,7; agosto +1,5; settembre +1,3; ottobre +1,2; novembre +1,3; dicembre +1,2.

Multinazionali: si prepara un codice di comportamento

ROMA, 23. — Si è svolto, presso il Segretariato generale della programmazione, un incontro fra una rappresentanza della segreteria CGIL Cisl Uil per esaminare le iniziative da assumere nel quadro dell'OCSE in materia di multinazionali.

Nel corso della discussione è stato esaminato in particolare un progetto di dichiarazione, che dovrà essere approvato nei prossimi mesi dall'OCSE, la quale dovrebbe istituire un codice di comportamento per le società multinazionali nei Paesi membri.

La delegazione della Federazione italiana ha chiesto che i rappresentanti del governo italiano si impegnino a sostenere alcune modifiche del testo relative soprattutto a tre questioni: 1) il riconoscimento della rappresentanza dei lavoratori e dei loro sindacati; 2) il diritto di informazione più ampio da parte dei sindacati sulle attività economiche e finanziarie e sul loro effetto sociale delle società multinazionali, soprattutto sul piano nazionale; 3) la partecipazione dei sindacati ad un apposito comitato che dovrà controllare l'applicazione delle direttive contenute nel codice di comportamento.

E' stato altresì manifestato l'interesse dei sindacati italiani a che non ci si arresti all'emanazione di un codice di comportamento, ma si proceda

alla stipulazione, sulla base delle regole contenute, di una vera e propria convenzione obbligatoria per tutti gli Stati membri.

Tale convenzione, integrandosi con gli auspici provenienti da prendere nell'ambito della CEE, potrebbe costituire la base per una regolamentazione da attuare sul piano mondiale.

La delegazione della Federazione italiana ha chiesto che i rappresentanti del governo italiano si impegnino a sostenere alcune modifiche del testo relative soprattutto a tre questioni: 1) il riconoscimento della rappresentanza dei lavoratori e dei loro sindacati; 2) il diritto di informazione più ampio da parte dei sindacati sulle attività economiche e finanziarie e sul loro effetto sociale delle società multinazionali, soprattutto sul piano nazionale; 3) la partecipazione dei sindacati ad un apposito comitato che dovrà controllare l'applicazione delle direttive contenute nel codice di comportamento.

E' stato altresì manifestato l'interesse dei sindacati italiani a che non ci si arresti all'emanazione di un codice di comportamento, ma si proceda

alla stipulazione, sulla base delle regole contenute, di una vera e propria convenzione obbligatoria per tutti gli Stati membri.

Tale convenzione, integrandosi con gli auspici provenienti da prendere nell'ambito della CEE, potrebbe costituire la base per una regolamentazione da attuare sul piano mondiale.

La delegazione della Federazione italiana ha chiesto che i rappresentanti del governo italiano si impegnino a sostenere alcune modifiche del testo relative soprattutto a tre questioni: 1) il riconoscimento della rappresentanza dei lavoratori e dei loro sindacati; 2) il diritto di informazione più ampio da parte dei sindacati sulle attività economiche e finanziarie e sul loro effetto sociale delle società multinazionali, soprattutto sul piano nazionale; 3) la partecipazione dei sindacati ad un apposito comitato che dovrà controllare l'applicazione delle direttive contenute nel codice di comportamento.

E' stato altresì manifestato l'interesse dei sindacati italiani a che non ci si arresti all'emanazione di un codice di comportamento, ma si proceda

alla stipulazione, sulla base delle regole contenute, di una vera e propria convenzione obbligatoria per tutti gli Stati membri.

Tale convenzione, integrandosi con gli auspici provenienti da prendere nell'ambito della CEE, potrebbe costituire la base per una regolamentazione da attuare sul piano mondiale.

La delegazione della Federazione italiana ha chiesto che i rappresentanti del governo italiano si impegnino a sostenere alcune modifiche del testo relative soprattutto a tre questioni: 1) il riconoscimento della rappresentanza dei lavoratori e dei loro sindacati; 2) il diritto di informazione più ampio da parte dei sindacati sulle attività economiche e finanziarie e sul loro effetto sociale delle società multinazionali, soprattutto sul piano nazionale; 3) la partecipazione dei sindacati ad un apposito comitato che dovrà controllare l'applicazione delle direttive contenute nel codice di comportamento.

azioni o professioni che richiedono una spiccata individualità anche i tedeschi se la cavano. Pensatori scrittori musicisti, tanto per fare degli esempi non sembra siano inferiori a quelli di casa nostra. E' probabilmente vero, al contrario, che gli italiani sanno arrangiarsi molto meglio, da un punto di vista individuale, in una organizzazione scollata, non funzionante, mentre il tedesco posto in una struttura che sta decomponendosi rimane paralizzato perché non concepisce la possibilità che essa non sia subordinata ad una logica, giusta o sbagliata che sia, ad una funzionalità precisa che richiede precisi comportamenti da parte di tutti quelli che ne fanno parte (e che anche in campo aziendale i tedeschi possono sbagliare è dimostrato dal caso della Volkswagen, che ha licenziato tremila operai in più del «necessario», con un doppio danno, l'impossibilità di rispondere adeguatamente alla ripresa del mercato e i premi pagati ai lavoratori allontanati; fatto sta che l'azienda ora sta riaggiungendo dovendo nella maggior parte dei casi riqualificare i nuovi assunti).

La capacità di saper lavorare «oggettivamente» in maniera quasi spersonalizzata è la grande dote e il grande limite del popolo tedesco. Non si tratta neppure dell'istintiva obbedienza al principio del capo, del Führer. La questione è molto più complessa, vi è un rapporto dialettico tra chi comanda e chi obbedisce, entrambi rispondenti alla stessa logica, dell'organizzazione, della funzionalità. Dirigenti ed operai in una impresa collaborano «oggettivamente». E' il luogo comune che l'operaio e i sindacati sono sostanzialmente integrati nel sistema. E' vero purché il fenomeno non sia visto solo nel suo aspetto superficiale, che in tal caso sarebbe facilmente liquidabile. Il fenomeno presenta anche del vantage.

L'organizzazione tedesca riprende sempre ad una funzione, ad una logica. Non vi sono stridenti contrasti, ad esempio, tra gli stipendi dei dirigenti e quello degli operai, come succede in Italia. L'impresa è concepita come un tutto unico in cui anche il dirigente compie una funzione, mentre in Italia chi riveste un incarico direttivo tende non a svolgerlo ma a costruirsi un'isola di privilegi, o, a sfruttare individualmente la propria posizione. A riprova che il dirigente, specie quello dei grandi intermediari, della crisi economico-monetaria, della vertenza PE SS. Inoltre tra i motivi dello sciopero si è richiamata la mancata applicazione, da parte della direzione degli accordi di dicembre '74 che prevedevano l'eliminazione del lavoro straordinario e il reintegro degli operai, in particolare per i settori della manutenzione e della mensa.

Un altro luogo comune è che il miracolo tedesco è favorito dalla docilità degli operai e dalla integrazione nel sistema dei sindacati.

«Anche qui non vanno visti solo gli svantaggi. Ciò ha comportato l'altro all'operaio tedesco di migliorare nettamente e più rapidamente il suo salario reale rispetto agli operai degli altri paesi europei. E' un atteggiamento che risponde alla logica dell'organizzazione. Tutto si spiega, afferma Aujac, come se gli operai e gli impiegati tedeschi accettassero di mantenere un anno di ritardo per ricevere un miglioramento dei loro redditi, miglioramento che sarà reso possibile dagli investimenti di ciò che non hanno ottenuto nell'anno in corso. Il risultato è un effetto «moltiplicatore» che permetta una più elevata crescita della produzione e della produttività e quindi del salario reale.

I tedeschi, ad esempio, non riescono a comprendere il sistema di lotta dei sindacati italiani. Per la loro mentalità è assurdo e porterebbe solo a distruzione di ricchezza. Oppure è riconducibile al fatto, e il giudizio fa sorridere, che i sindacati italiani mirerebbero esclusivamente alla conquista di tutto il potere in fabbrica (Frankfurter Allgemeine).

Certo è sorprendente. Il governo Schmidt ha raggiunto uno dei suoi grandi momenti di popolarità quando ha avuto il coraggio di parlare duramente e di dire che erano necessarie draconiane misure di risparmio. I lavoratori hanno accettato, come detto, senza batter ciglio che la loro quota di partecipazione nella cassa di occupazione fosse portata dal due al tre per cento.

In Germania vi è un consenso «tribale» che scatta istintivamente quando occorre rispondere ad una sfida

esterna o ad una contestazione interna. E la logica di gruppo, contro l'organizzazione non ammetta la contestazione di chi si richiama ad un altro sistema ad un'altra funzionalità.

Qui è il risvolto della medaglia. Il limite di questo popolo che ha grandi doti. L'individuo rischia di essere schiacciato ed annullato ogni qual volta l'organizzazione deve adattarsi ad una nuova realtà e si sente in pericolo.

Quando la «macchina» comincia a scricchiolare il ripristino dell'efficienza diventa l'obiettivo prioritario. Sembra che la RFT stia per uscire dalla crisi economica. Per il prossimo anno è previsto un aumento del 5-6 per cento del reddito nazionale. Ma sono bastati alcuni colpi a vuoto dovuti alla crisi internazionale perché il sistema tedesco, sia a livello statale che a quello industriale, diffondesse l'angoscia inarticolata, per introdurre un giro di vite che potesse al sicuro da ogni contestazione. Nei momenti di tensione l'organizzazione prevale sempre nella RFT sui diritti individuali.

(belica, economica, etc.) esterna o ad una contestazione interna. E la logica di gruppo, contro l'organizzazione non ammetta la contestazione di chi si richiama ad un altro sistema ad un'altra funzionalità.

Qui è il risvolto della medaglia. Il limite di questo popolo che ha grandi doti. L'individuo rischia di essere schiacciato ed annullato ogni qual volta l'organizzazione deve adattarsi ad una nuova realtà e si sente in pericolo.

Quando la «macchina» comincia a scricchiolare il ripristino dell'efficienza diventa l'obiettivo prioritario. Sembra che la RFT stia per uscire dalla crisi economica. Per il prossimo anno è previsto un aumento del 5-6 per cento del reddito nazionale. Ma sono bastati alcuni colpi a vuoto dovuti alla crisi internazionale perché il sistema tedesco, sia a livello statale che a quello industriale, diffondesse l'angoscia inarticolata, per introdurre un giro di vite che potesse al sicuro da ogni contestazione. Nei momenti di tensione l'organizzazione prevale sempre nella RFT sui diritti individuali.

La caccia contro i «radicali» contro gli uomini di sinistra nel pubblico impiego e in particolare nella scuola ne è il sintomo più vistoso. Ed è un fenomeno che è preceduto parallelamente alla ristrutturazione selvaggia che è avvenuta negli ultimi due anni.

Fortemente sciopero dei lavoratori dell'Alfa Romeo Arese-Portello

I lavoratori dell'Alfa Romeo hanno effettuato ieri due ore di sciopero per la vertenza contrattuale e per i problemi aziendali.

Un corteo si è snodato attraverso i reparti di Arese per raccogliere i lavoratori e ha raggiunto il piazzale del centro direzionale.

Durante la manifestazione sono state bruciate molte lettere di ammonizione della direzione che contestavano ai lavoratori il fatto di aver seguito le indicazioni sindacali durante il periodo natalizio. Analoga iniziativa si è svolta a Portello.

Ai lavoratori hanno parlato il segretario provinciale della FLM Sergio Soave e di zona Giuseppe Mattei ad Arese, ed il segretario provinciale Walter Galbusera a Portello. Sono stati affrontati i temi della crisi politica, della crisi economico-monetaria, della vertenza PE SS. Inoltre tra i motivi dello sciopero si è richiamata la mancata applicazione, da parte della direzione degli accordi di dicembre '74 che prevedevano l'eliminazione del lavoro straordinario e il reintegro degli operai, in particolare per i settori della manutenzione e della mensa.

COMUNE DI NICHELINO

Provincia di Torino

Concorso pubblico per titoli ed esami a un posto di archivistica

Scadenza ore 17 del 18 febbraio 1976.

Per informazioni e ritiro bando rivolgersi all'Ufficio del Personale.

IL SEGR. GENER. REGG. (dr. Allione Giacomo)

IL SINDACO (Ello Marchiaro)

Nichelino, 14-1-1976.

COMUNE DI STRADELLA (PAVIA) AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'Amministrazione Comunale indirà una licitazione privata, da tenersi ai sensi dell'art. 73 C del R.D. 23-3-1924 n. 827 rettificato dalla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1/a e col procedimento previsto dal successivo art. 76 comma primo, secondo e terzo, con offerte in ribasso o in aumento, ed ottemperanza del disposto dell'art. 1 comma ultimo della legge 3-7-1970 n. 504. L'appalto è relativo ai lavori di costruzione dell'Asilo Nido in località BUSCO, per un totale a base d'asta di L. 105.400.000 come da progetto.

Le ditte interessate possono presentare domanda entro il 10-2-1976.

Stradella, 15-1-1976.

IL SINDACO (Marlano Signorelli)

Situazione critica nel gruppo Fasso

GENOVA, 23. — I rappresentanti sindacali delle aziende del gruppo Fasso — si afferma in un comunicato diffuso oggi — «si sono riuniti nella sede dell'Unione sindacale provinciale della CISL per fare il punto della situazione economica dell'intero gruppo, ormai divenuta critica al punto da mettere in serio pericolo i circa mille posti di lavoro dei settori armatoriale, assicurativo, editoriale, immobiliare».

«E' noto che nel «Bel Paese» sono due categorie di cittadini. Quelli che producono, lavorano, pagano le tasse. E quelli che intascano profitti e-o e rendite, fanno le grandi speculazioni, evadono le tasse. La seconda categoria, ammettiamolo, vive al di sopra delle risorse che la prima continua a produrre. Ma dispone anche di una bella dose di faciliotanto, tanto che si comporta come quel ladro che, scoperto dal detective che chiede di sapere a quanto ammonta la refurtiva, grida alla sua vittima: «delatore!».

E' noto che l'Italia ha, storicamente, un rapporto molto squilibrato tra imposte dirette e indirette: sono queste ultime che fanno la parte del

L'evasione fiscale è fonte d'inflazione

NOSTRO SERVIZIO

Questo è davvero uno strano paese. Alcuni Comuni (Bologna e Venezia, per ora) intendono far funzionare i consigli tributari, previsti dalla legge delega per la riforma, ed ecco che le vestali degli evasori fiscali lanciano grida di dolore ed anatemi contro l'inquisizione. E' così che viene definito il legittimo diritto, che è di tutti i cittadini, di conoscere gli evasori di città, quartiere per quartiere.

E' noto che nel «Bel Paese» sono due categorie di cittadini. Quelli che producono, lavorano, pagano le tasse. E quelli che intascano profitti e-o e rendite, fanno le grandi speculazioni, evadono le tasse. La seconda categoria, ammettiamolo, vive al di sopra delle risorse che la prima continua a produrre. Ma dispone anche di una bella dose di faciliotanto, tanto che si comporta come quel ladro che, scoperto dal detective che chiede di sapere a quanto ammonta la refurtiva, grida alla sua vittima: «delatore!».

E' noto che l'Italia ha, storicamente, un rapporto molto squilibrato tra imposte dirette e indirette: sono queste ultime che fanno la parte del

leone. La caratteristica di queste ultime è che si «nascondono» nel prezzo ma la paga di più chi destina la quota maggiore del suo reddito ai consumi: le pagano di più i reati più bassi.

«Addirittura, negli ultimi anni, la voce più consistente delle entrate tributarie è rappresentata dai contributi sociali, che è un altro modo di tassare salari e stipendi. Ma uno straniero potrebbe confondersi, guardando alla crescita quantitativa dell'imposizione diretta nell'ultimo anno: dunque, in Italia, l'imposta sul reddito funziona!».

La delusione non si fa attendere. Anche l'imposta sul reddito è pagata solo dai lavoratori dipendenti, che la pagano forzatamente, alla fonte. Le tasse sono state lo strumento col quale lo Stato ha tolto ai lavoratori buona parte delle loro sudate conquiste, tanto che il salario medio dei metalmeccanici (e prendiamo una delle categorie che ha lottato di più) è diminuito nell'ultimo anno del 4 per cento per l'azione congiunta di fisco e inflazione. Arriviamo all'assurdo che, a partire da questo mese, cioè che i pensionati hanno ottenuto (il parziale aggancio ai

salari) provocherà lo scatto di aliquota delle pensioni della fascia intermedia. Con una mano si dà, con l'altra si prende.

Ma non si tratta solo di problemi, pur importanti, di giustizia sociale. Le evasioni fiscali (8 mila miliardi) sono uguali a tre quarti del saldo passivo di cassa del bilancio dello Stato (11 mila miliardi). In Italia, il controllo della congiuntura (e, specificatamente, delle tensioni inflazionistiche) non si può nemmeno fare, come c'è scritto sui libri, utilizzando anche la politica fiscale, in mancanza della quale la manovra monetaria produce rimedi peggiori del male.

A proposito: non è stata questa una delle ragioni principali dello scontro del giugno '74 fra il PSI e il resto delle forze di governo, tenacemente arroccate nella difesa dei privilegi di quelle esenzioni di fatto che sono le evasioni fiscali? Era l'altra faccia, essa pure antipopolare, della linea Carli-Colombo.

Ma parliamo di oggi. Qual'è lo strumento principale, ammesso (e non concesso) che si voglia escludere il rilancio dell'inflazione, per finanziare qualsiasi piano di riconver-

sione? Lasciamo la parola a Colombo, secondo il quale il finanziamento va ricercato «attraverso un accresciuto prelievo sulle categorie di redditi per le quali più pronunciato è da supportare (SIC) sia stato fin qui il fenomeno di evasione». Per introdurre la spazzazione, il ministro democristiano è venuto ad una proposizione contorta.

Ma è vero o no quel che Visentini ha detto in Parlamento e cioè che nei primi nove mesi del '75 il gettito delle imposte dirette con prelievo alla fonte è stato di 2.179 miliardi contro una previsione su tutto l'anno di 1.900 miliardi? E' vero o no che l'evasione dell'IVA supera i tre mila miliardi?

Si finge di dimenticare che anche nella teoria l'evasione fiscale è fonte di inflazione, sia perché crea quote di spesa pubblica sono finanziarie in disavanzo, sia nella misura in cui della evasione beneficiano, evidentemente, i capitali vaganti a fini speculativi.

Sono queste le motivazioni per le quali un recente numero di *Rassegna Sindacale* propone di coinvolgere le autonomie locali nella gestione dell'anagrafe tributaria. Sono

queste le motivazioni per le quali il movimento sindacale ha riproposto il problema del fisco, come nodo essenziale delle volontà di riforma.

Alla fine del mese di novembre, il ministro delle Finanze, prossimo presidente della Confindustria (come per la mobilità professionale di Carli, così queste le espressioni tangibili della «neutralità» dei tecnici), concludendo il dibattito sul bilancio dello Stato, ha detto che gli ostacoli all'accertamento tributario e, dunque, gli incentivi all'evasione dipendevano non dalle finalità, non dalle scelte tecniche relative all'anagrafe tributaria, ma dalla «metodologia seguita», per la quale rende necessaria «la riforma delle procedure amministrative», che diventa vitale «per ottenere l'alimentazione del sistema». Qualuno prova a prenderlo in parola e a completare il discorso: ecco un terreno per la moralizzazione della vita pubblica che stimola e sollecita la partecipazione di tutti i cittadini e delle loro assemblee elettive. La risposta è stata rabbiosa: dagli all'untore! Ma la gente ormai conosce le forze politiche che difendono il morbo...

FRANCESCO PIRO

LUNGO INTERROGATORIO NEL CARCERE DI FERRARA

Il fascista De Amici portò l'esplosivo a Brescia

Militante della Giovane Italia e della Fenice, il settimo imputato conferma particolari di estrema importanza

Fuori è stato trovato un agnecio diretto tra il gruppo locale degli attentatori di piazza della Loggia e l'organizzazione neo-fascista con basi milanesi. L'interrogatorio che si sta infatti protrando da giovedì mattina a Ferrara pare stia dando buoni risultati. Marco De Amici, settimo imputato del mandato di cattura per l'uccisione della strage, dopo una prima fase di «non ricordo» ha ora più difficoltà ad uscire indenne dal cerchio concentrico delle contestazioni mosseggi dai giudici Vio e Trovato. Un primo dato, innanzitutto, Marco De Amici, 22 anni, militante della Giovane Italia e aderente alla pericolosa «Fenice» (quella dell'attentato al DD Torino-Roma), ha confermato di aver trasportato da Parma a Brescia un certo quantitativo di esplosivo. L'affermazione non sarebbe ancora interessante se non si facesse attenzione alle date: 23 maggio 1974, cinque giorni prima dell'uccisione. De Amici, già si sa, era un amico di quel Silvio Ferrari, camerata fatto fuori con il trucco della vespina al trillo. Quella morte è sempre stata

Emerge

(4,90 per cento in più) e il 25,92 per cento nel suo complesso (5,31 per cento in più). La svalutazione, dunque, è stata massiccia e non ha senso mostrarsi ottimisti per il fatto che la caduta sia stata inferiore ai previsioni. Si prevedeva, a favore della ripresa, un aumento delle forze nell'Europa centrale. In particolare si voleva sapere se i sovietici hanno mostrato una maggiore rivettività sulle ultime proposte presentate dalla NATO relative alla riduzione di mille ogive nucleari in cambio di una divisione corazzata sovietica (68.000 uomini e 1.700 carri armati), o se insistevano perché la riduzione occidentale non riguardasse soltanto gli Stati Uniti ma anche la Germania Federale.

Per quanto riguarda l'Anglo, Kissinger non ha nascosto la sua delusione per l'insuccesso della peraltro appariva scontata, da un'oggettiva impossibilità per i sovietici di assumere qui questo argomento un atteggiamento che verrebbe giudicato come un «cedimento», e per di più ad un mese dal congresso del PCUS.

Misure

prosegue la Federazione — in limiti che la crescita del costo della vita e la svalutazione strisciante della lira rendono ulteriormente contenuti. Il sindacato conferma ulteriormente la validità di queste rivendicazioni e che la sua priorità è il mutamento di fondo della politica necessaria alla ripresa dell'occupazione, degli investimenti e dell'attività produttiva. E' questo il punto sul quale il sindacato ha messo una spina alla prova la responsabilità del Paese, in tutte le sue componenti, ed è pronto a dare piena dimostrazione della sua responsabilità. «Il problema è chiaro. Oggi siamo senza un quadro politico certo di governo del Paese. Indirizzi settoriali e in direzione del Mezzogiorno per attuare programmi certi di investimenti, di incremento dell'occupazione e dell'attività produttiva non sono stati presentati in termini concreti».

Per la Federazione CGIL-CISL, inoltre dall'inizio della discussione su un programma per la ripresa si devono stabilire condizioni che consentano di reggere il deficit della bilancia commerciale immediatamente inevitabile per una ripresa della produzione e di ristabilire sollecitamente l'equilibrio della stessa bilancia commerciale, e che consentano di superare i limiti di entrata dello Stato. «A questo fine è essenziale il superamento effettivo dell'evasione delle imposte dirette di profitto, di reddito, interessi su capitale, posizioni professionali privilegiate, come della evasione dell'IVA». «Se oggi vengono adottate misure restrittive di politica economica e monetaria, invece di affrontare subito questi problemi di fondo, ci si pone ancora una volta su una strada che non consente uno sviluppo generale dell'occupazione e degli investimenti e fa pagare costi molto gravi ai lavoratori e ai ceti popolari».

«Le autorità di governo possono adottare misure contro la speculazione sulla lira che siano compatibili anzi che aiutino la ripresa: questo chiede oggi il sindacato con grande fermezza. E' chiaro che queste — conclude la nota — sono le basi che possono consentire una prospettiva positiva del confronto governo-sindacati sulla cui necessità è invece sembrato convergere il consenso di tutte le forze politiche democratiche».

Ridurre

non era stata concordata a Vladivostok e che aveva dato origine a polemiche fra le due parti: in particolare il pentagono accusava l'URSS di aver sviluppato un certo tipo di missile balistico in modo tale da eludere l'accordo di Valadivostok, e naturalmente Mosca negava; l'intesa ora raggiunta in linea di massima — e i cui termini non sono noti, in quanto spetterà ai negoziati tecnici che riprenderanno il 28 gennaio a Ginevra definirli esattamente — consentirà di colmare questa lacuna e togliere ombra alle residue ambiguità dell'accordo di Vladivostok.

Questi particolari dei passi avanti compiuti nei colloqui moscoviti non sono naturalmente riportati nel comunicato congiunto dramato poco dopo la partenza di Kissinger dalla capitale sovietica. Nel documento, dopo aver riaffermato l'interesse di entrambe le parti per l'ulteriore rafforzamento e sviluppo delle loro relazioni, considerate «un fattore essenziale nella causa dell'alleggerimento della tensione internazionale», si parla di «rafforzamento della pace», si afferma che «i progressi sono stati realizzati su un certo numero di questioni (relative al SALT; n.d.r.) ed è stato convenuto che i negoziati continueranno al fine di trovare soluzioni reciprocamente accettabili dei restanti problemi».

Il comunicato conclude affermando che «i negoziati sono avvenuti in una atmosfera faticosa e costruttiva. Entrambe le parti ritengono che lo scambio di opinioni sia stato utile». Questo giudizio è stato fatto proprio anche da Kissinger sin alla partenza da Mosca nella relazione svolta dinanzi al consiglio atlantico. Dalle scarse informazioni trapelate dal quartiere generale della NATO ci risulta che mentre su SALT i ministri si sono per la maggior parte limitati a prendere nota di quanto af-

fermato da Kissinger, una discussione più approfondita è invece avvenuta su un altro tema che sta particolarmente a cuore ai paesi europei, dato che vi sono direttamente interessati come protagonisti, e cioè i negoziati di Vienna per la riduzione delle forze nell'Europa centrale. In particolare si voleva sapere se i sovietici hanno mostrato una maggiore rivettività sulle ultime proposte presentate dalla NATO relative alla riduzione di mille ogive nucleari in cambio di una divisione corazzata sovietica (68.000 uomini e 1.700 carri armati), o se insistevano perché la riduzione occidentale non riguardasse soltanto gli Stati Uniti ma anche la Germania Federale.

Per quanto riguarda l'Anglo, Kissinger non ha nascosto la sua delusione per l'insuccesso della peraltro appariva scontata, da un'oggettiva impossibilità per i sovietici di assumere qui questo argomento un atteggiamento che verrebbe giudicato come un «cedimento», e per di più ad un mese dal congresso del PCUS.

Oggi

Il mandato della democrazia è sempre lo stesso, secondo il giudizio del sindacato socialista, non può permettere di colmare il vuoto creato dall'incapacità del capitalismo a soddisfare le esigenze di democrazia dei popoli europei, più profonde e reali di quanto lo siano mai state da un secolo e mezzo. Presentato dal PS spagnolo, l'ultimo rapporto affronta direttamente il problema del coordinamento dell'azione delle forze di sinistra, politiche e sindacali, dei Paesi del sud-Europa. Gli autori del rapporto mettono l'accento sulle similitudini delle situazioni esistenti nei Paesi dell'Europa mediterranea, in cui — contrariamente a quanto è accaduto nei Paesi del nord — la causa di dissenso sociale è molto pronunciata — si ha una radicalizzazione della classe operaia e una grande combattività dei sindacati, che non si limitano a tattiche puramente difensive e rivendicative, ma puntano anche verso la trasformazione della società.

Premesso che altre due importanti similitudini sono dovute all'esistenza in Paesi considerati, specie in Italia e in Francia, di forti partiti comunisti che adottano però influenza esercitata dalla chiesa cattolica, il rapporto afferma che in favore di un coordinamento delle azioni giocano anche nettamente l'adozione dell'opzione socialista da parte della maggioranza del movimento di classe militante, e sul piano esterno, il declino dell'influenza americana. Resta il problema posto dalla diversità di idee politiche e di rapporti di forza, da Paese a Paese, fra partiti socialisti e comunisti.

Posto il principio della necessità dell'unità, la cui mancanza di realizzazione priverebbe la sinistra della possibilità di andare al potere, il rapporto precisa che il coordinamento delle forze di sinistra presuppone la collaborazione fra partiti socialisti, fra partiti socialisti e comunisti, e con i movimenti progressisti (cattolici, radicali, ecc.) e sindacali. Il coordinamento, aggiunge, presuppone altresì: la rinuncia alla «concorrenza frazionista» fra socialisti e comunisti, un largo confronto di posizioni, strategie, informazioni sullo sviluppo del capitalismo Paese per Paese, la concertazione a livello internazionale delle lotte sindacali, il moltiplicarsi delle posizioni comuni sul piano internazionale.

Le approvazioni di tale rapporto, generalmente data per scontata, potrebbe essere la via alla realizzazione del progetto di conferenza fra partiti socialisti e comunisti del sud-Europa, di cui si parla da vari mesi.

Si scontano

maniera più efficace e discreta. Non può però essere tacito come queste manovre abbiano trovato un fertile terreno per svilupparsi negli effetti che ha prodotto la politica schizofrenica del credito che è stata attuata dalle autorità monetarie del nostro Paese in questi ultimi due anni. Difatti, alla gelata monetaria del 1974 che provocò la contrazione del credito interno ben superiore a quella pesante che era stata concordata con il fondo monetario internazionale, è seguita una espansione abnorme della base monetaria che non trovava ragioni nel fabbisogno di cassa del Tesoro, che è stato soddisfatto dalle emissioni di titoli a breve e medio termine e che ha ecceduto le necessità fisiologiche della economia. Ciò, mentre non ha prodotto effetti sensibili sui tassi di interesse (ma qui il discorso andrebbe ampliato alle aspettative inflazionistiche), ha accresciuto la liquidità del sistema. Quest'ultima, in assenza di utilizzazioni proprie per il basso livello dell'attività produttiva e degli investimenti, si è trasformata in una massa monetaria in cerca di utilizzazioni altamente remunerative nel breve periodo. La ben nota propen-

sione del nostro sistema bancario per questo tipo di operazioni ha fatto il resto innescando una pericolosa spirale speculativa che ci ha portati alla attuale situazione. Si sono così rinascati i rapporti, peraltro mai interrotti, tra parti importanti della Democrazia Cristiana. Il sistema creditizio e gli strati del profitto e della rendita che costituiscono il «parco buoi» di queste operazioni. E così il fine speculativo si confonde con quello politico e fa risaltare l'azione antipopolare e contraria agli interessi del Paese della Democrazia Cristiana, al di là di quelle che possono essere le dichiarazioni verbali di buone intenzioni.

Si è rincorsa una drammaticizzazione, facendo deteriorare la situazione ad un livello assai pericoloso con l'obiettivo di coinvolgere il Partito Socialista in una politica di ulteriore contraddizione dei consumi popolari e dell'occupazione che è contraria agli interessi che rappresenta nel Paese e nel Parlamento; e per porre una grave ipoteca sulle rivendicazioni portate avanti in questo momento dal movimento sindacale. La facilità con cui il nostro Paese è costato manovre esposte alle ondate speculative ci convince ancor più non solo della necessità di una inversione radicale in direzione dell'operato del governo, ma come essa debba fondarsi su di un programma di politica economica che affronti alla radice le carenze della nostra struttura produttiva. Non si esorcizza l'inflazione e il deficit della bilancia commerciale lamentando all'infinito la presunta incompiutezza delle rivendicazioni avanzate dalle lotte dei lavoratori. Ma le si affronta concretamente solo con massicci programmi di investimento che mirino a superare le rigidità dell'offerta che si registrano nel settore agricolo, in quello edile, dei consumi sociali e nel settore dei beni strumentali e di quelli a tecnologia avanzata. Sono queste rigidità che costantemente annullano ogni ipotesi di sviluppo equilibrato del Paese e di crescita dei livelli occupazionali.

Un ricatto

più alta della nostra partecipazione. Il fondo del direttore del «Corriere» si conclude con l'esortazione alle parti sociali affinché, inutile dirlo, «compiano sacrifici, commisurati alla capacità di ognuno». Peccato che un comunicato del

hanno fatto temere un aumento dei salari in Italia più alto che negli altri Paesi d'Europa e l'operatore finanziario «con la variabilità che gli è caratteristica ha prevalso una situazione di questo tipo». Perché «inoltre sono da tener presenti le incertezze che si creano in una situazione di crisi politica in cui non tutti gli attori dimostrano di accettare corrette regole di comportamento». A questo punto, è il nostro teorema quello che quadra. Infatti, l'operatore finanziario, come confusamente lo definisce Amadeo, non è un'entità misteriosa o astratta. L'operatore finanziario — questa volta saremo noi a semplificare — è il rappresentante della classe dirigente economica del Paese, la stessa che controlla la grande stampa. Dunque, questi rappresentanti di loro signori, lo si ammette con tutta tranquillità, senza spendere neppure una cauta parola di rimpicciro, gettano in crisi la lira, e il Paese, non per una situazione attuale, ma per prevenire una situazione possibile, l'aumento cioè dei salari, per intimidire e scoraggiare ancor prima che si verifichino le lotte sindacali: lo stesso lavoro, questo, egualmente compiuto, dagli economisti «neutrali» e dalla grande stampa. I rappresentanti di loro signori gettano in crisi la lira anche perché tutte le forze politiche (e qui si deve intendere i socialisti) «dimostrano di accettare corrette regole di comportamento». E qui non si potrebbe essere davvero più espliciti e ci stupisce come non ci si sia resi conto della enorme gravità dell'affermazione. Siamo apertamente alle sanzioni contro i socialisti, responsabili di avere messo in forse l'equilibrio gradito alle forze conservatrici, di non aver accettato le «regole di comportamento» e tali sanzioni si manifestano accompagnando la caduta della lira, da loro stessi provocata, con un coro oroscuro da loro giornali ritolto a indicare proprio nel PS il principale responsabile.

A questo punto il quadro è abbastanza chiaro, ed è chiaro anche come l'insieme delle argomentazioni del «Corriere della Sera» si siano trasformate in un boomerang. Una cosa sola rimane ancora da chiarire, affinché si sia più prudenti nello spendere retorica moralistica a senso unico, il fondo del direttore del «Corriere» si conclude con l'esortazione alle parti sociali affinché, inutile dirlo, «compiano sacrifici, commisurati alla capacità di ognuno». Peccato che un comunicato del

La Confindustria

ne ancora possibile». Locatelli ha concluso con un «consiglio» gravissimo: «abbiamo creduto di poter suggerire al governo che, nonostante la situazione di crisi politica, siano anticipate sotto forma di decreto legge le parti del disegno di legge sulla ristrutturazione dell'industria relative al trattamento degli eventuali disoccupati, con le necessarie correzioni». La presa di posizione della Confindustria, come si vede, è dunque di chiusura totale.

Ferdinando Bellinzona

esprimono ai figli, compagni Franco e Giovanni, le più sentite condoglianze dei lavoratori elettrici.

comitato di redazione del «Corriere», che riportiamo in altra parte del giornale, rende noto ai lettori qual è la sostanza del conflitto sindacale che ha impedito giovedì l'uscita del quotidiano. Da una parte il sindacato dei giornalisti vuole porre un freno alla politica degli alti salari (quelli da quattro milioni al mese, tanto per intenderci) condotta dall'azienda attraverso concessioni a singoli giornalisti all'insaputa degli organismi sindacati; dall'altra la proprietà rivendica il diritto di continuare su questa strada. E' infatti con gli alti salari concessi ad persone, dimenticando il passato dei giornali e gli appelli ai sacrifici, che i centri di potere economico possono assicurarsi l'appoggio di un sufficiente numero di giornalisti e quindi l'utilizzo della stampa quotidiana a precisi fini di pressione e propaganda politica.

Leighton

Leighton di un passaporto italiano. In Germania, un gruppo di democratici cristiani eleni, ha trasmesso un rapporto sul fatto al presidente della DC elena Patricio Alwyn per informarlo della ennesima azione persecutoria, non meno grave delle precedenti, messa in atto dalla Giunta di Pinochet nei confronti dei coniugi Leighton. A quanto si è appreso, la nota del ministero degli Esteri eleno, giunta alla rappresentanza diplomatica in Italia, definisce Leighton «nemico del Cile».

La Confindustria

ne ancora possibile». Locatelli ha concluso con un «consiglio» gravissimo: «abbiamo creduto di poter suggerire al governo che, nonostante la situazione di crisi politica, siano anticipate sotto forma di decreto legge le parti del disegno di legge sulla ristrutturazione dell'industria relative al trattamento degli eventuali disoccupati, con le necessarie correzioni». La presa di posizione della Confindustria, come si vede, è dunque di chiusura totale.

Ferdinando Bellinzona

esprimono ai figli, compagni Franco e Giovanni, le più sentite condoglianze dei lavoratori elettrici.

LA DECISIONE DELLA PRETURA DI TRENTO

Un grave appiglio per colpire i 48 lavoratori

Il compagno on. Ballardini, che difende alcuni imputati per i fatti del 30 luglio, afferma che l'archiviazione della denuncia contro il procuratore dimostra «la cattiva coscienza»

Il provvedimento è molto grave, dice il compagno onorevole Renato Ballardini. Si riferisce all'archiviazione della denuncia per omissione di atti d'ufficio sporta dai 48 lavoratori imputati per i fatti di Trento del 30 luglio 1960 contro il procuratore capo della stessa città, dottor Mario Agostini. Come abbiamo scritto nell'edizione di ieri, il pretore Sergio Vettorazzo ha archiviato l'istanza affermando il non luogo a procedere. Chi potrebbe ora impugnare il provvedimento è il diretto superiore del pretore, cioè lo stesso dottor Mario Agostini. L'accusato, in altre parole, riuscirà a giudicare se stesso.

In soli undici giorni il pretore è riuscito a vagliare la voluminosa documentazione (più di cento cartelle) allegata alla denuncia. La difesa dei lavoratori, accusati per il famoso corteo organizzato per affidare ai fascisti accoltellatori, aveva sepoliticamente (e con l'appoggio delle confederazioni sindacali nazionali) messo in luce una serie di omissioni che di fatto avevano consentito ai missini Del Piccolo e Mitolo di uscire dalle carte processuali con la patente di parte lesa e testi d'accusa.

In fondo gli operai è ora chiarissima. Sul campo degli imputati pendono condanne severissime (si parla addirittura di quindici anni). Eppure le testimonianze dicono che i lavoratori non hanno «sequestrato» i fascisti ponendoli alla testa del loro corteo, ma hanno dimostrato un alto senso di responsabilità impedendo una ben più severa reazione contro i provocatori. «Domani vi buchiamo le budella»: la frase venne sentita da uno degli operai la vigilia del 30 luglio. L'aveva pronunciata un missino e chi ha confermato ora, in aula, di averla udita è un ex lavoratore della Iret Ignis emigrato in Canada. E' tornato in questi giorni appositamente a Trento per portare la sua testimonianza. Ma il tribunale, archiviando le denunce e facendole sparire, non sembra aver orecchie per ascoltare la verità.

La volontà di colpire fino in fondo gli operai è ora chiarissima. Sul campo degli imputati pendono condanne severissime (si parla addirittura di quindici anni). Eppure le testimonianze dicono che i lavoratori non hanno «sequestrato» i fascisti ponendoli alla testa del loro corteo, ma hanno dimostrato un alto senso di responsabilità impedendo una ben più severa reazione contro i provocatori. «Domani vi buchiamo le budella»: la frase venne sentita da uno degli operai la vigilia del 30 luglio. L'aveva pronunciata un missino e chi ha confermato ora, in aula, di averla udita è un ex lavoratore della Iret Ignis emigrato in Canada. E' tornato in questi giorni appositamente a Trento per portare la sua testimonianza. Ma il tribunale, archiviando le denunce e facendole sparire, non sembra aver orecchie per ascoltare la verità.

MARCELLA ANDREOLI

Interrogazione di Fortuna

I drogati cacciati dagli ospedali

ROMA, 23. — I tossicomani vengono respinti dagli ospedali pubblici a cui si rivolgono con la giustificazione che non sono ancora state predisposte le strutture assistenziali previste dalla nuova legge sugli stupefacenti. Il caso di due giovani tossicomani, respinti dall'ospedale San Camillo di Roma, denunciato ieri dall'agenzia «Notizie radicali», è oggetto oggi di una interrogazione urgente rivolta al ministro della sanità dal compagno Loris Fortuna.

Nell'interrogazione il compagno Fortuna chiede cosa si stia facendo per assicurare le strutture previste dalla legge «solicitando disposizione agli ospedali perché, in attesa di questi adempimenti, assicurino intanto assistenza e cura a chi ne ha bisogno. Il Parlamento socialista domanda infine se nel comportamento dei sanitari che hanno respinto i tossicomani non ricorrano gli estremi del reato di mancata assistenza.

Comportamenti analoghi da parte degli ospedali sono stati denunciati anche a Milano dal prof. Madeddu, primario dell'ospedale psichiatrico «Niguarda». «Di fatto l'ospedale generale — ha dichiarato — respinge sistematicamente il drogato, trincerandosi dietro l'insufficienza dei posti letto. Si rifiuta, da parte degli ospedali il ricovero senza compilare il certificato di trasferimento — che potrebbe essere impugnato per falso ideologico — e si invita il soggetto a presentarsi spontaneamente all'ospedale psichiatrico o si diagnostica lo stato di agitazione psicomotoria indispensabile per il ricovero in questo tipo di istituto. Questo gioco di carico e scarico è pressoché quotidiano e rigorosamente documentabile». Da parte del ministero della sanità ci si trincerava dicendo che la competenza in materia è delle Regioni. Sono le regioni che devono predisporre i nuovi centri assistenziali e devono provvedere nel frattempo alle disposizioni urgenti.

La CASSA DI RISPARMIO DI TORINO ha indetto un CONCORSO PUBBLICO per l'assunzione di n. 25 impiegati di grado III riservato a residenti nella Regione Piemonte in possesso dei seguenti requisiti: 1 - Diploma di Ragioniere e Perito Commerciale (oppure Operatore Commerciale); Perito Aziendale e Corrispondente in Lingue Estere (oppure Segretario di Amministrazione); Maturità Classica; Maturità Scientifica; Laurea in Giurisprudenza o in Economia e Commercio o in Scienze Economiche e Bancarie o in Informatica o in Matematica. 2 - Data di nascita compresa tra l'1/1/1946 ed il 31/12/1957. 3 - Residenza in un Comune della Regione Piemonte. Termine ultimo per la spedizione delle domande: 28 Febbraio 1976. Per richiedere copia del bando e fac-simile domanda o per ulteriori chiarimenti, rivolgersi al Servizio Personale della Cassa di Risparmio di Torino - Via XX Settembre 31 - Torino nelle ore d'ufficio di qualsiasi giorno feriale, sabato escluso. La CASSA DI RISPARMIO DI TORINO ha indetto un CONCORSO PUBBLICO per l'assunzione di n. 5 impiegati di grado III riservato a residenti nella Regione Autonoma Valle d'Aosta in possesso dei seguenti requisiti: 1 - Diploma di Ragioniere e Perito Commerciale (oppure Operatore Commerciale); Perito Aziendale e Corrispondente in Lingue Estere (oppure Segretario di Amministrazione); Maturità Classica; Maturità Scientifica; Laurea in Giurisprudenza o in Economia e Commercio o in Scienze Economiche e Bancarie o in Informatica o in Matematica. 2 - Data di nascita compresa tra l'1/1/1946 ed il 31/12/1957. 3 - Residenza in un Comune della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Termine ultimo per la spedizione delle domande: 28 Febbraio 1976. Fra le prove obbligatorie, scritte ed orali, sono previste anche quelle in lingua Francese. Per richiedere copia del bando e fac-simile domanda o per ulteriori chiarimenti, rivolgersi al Servizio Personale della Cassa di Risparmio di Torino - Via XX Settembre 31 - Torino nelle ore d'ufficio di qualsiasi giorno feriale, sabato escluso.